

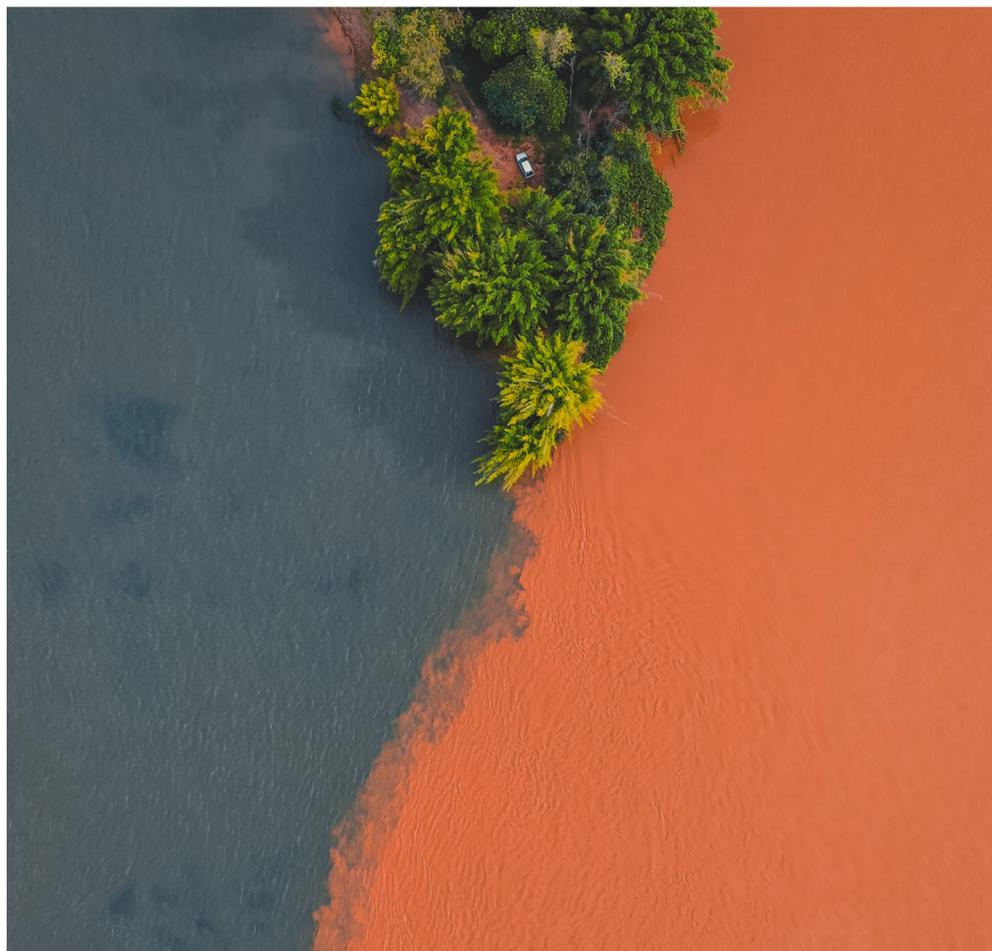
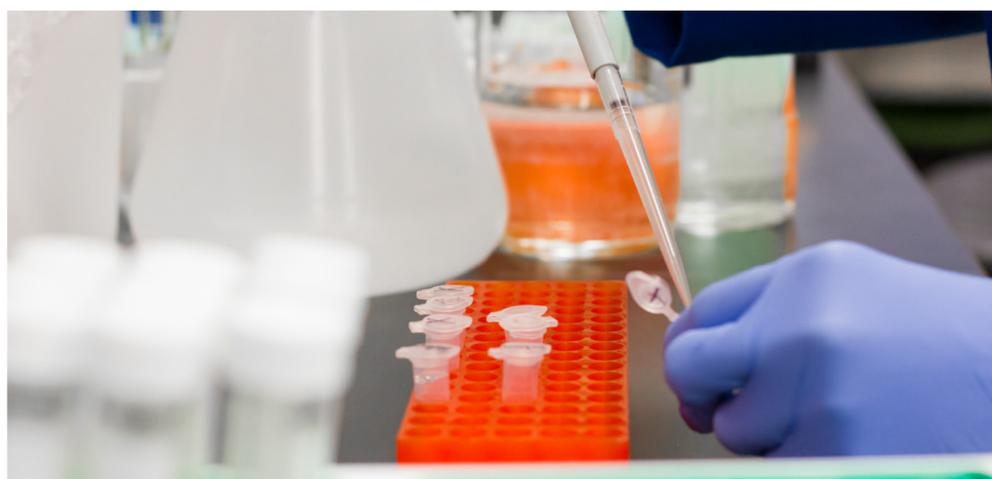
RETE DI PENSIERI TRA DUE SPONDE:

COVID-19 DALL'AMAZZONIA AL MEDITERRANEO

REDE DE PENSAMENTOS ENTRE DUAS MARGENS:

COVID-19 DA AMAZÔNIA AO MEDITERRÂNEO

Vários autores



**RETE DI PENSIERI
TRA DUE SPONDE:**

COVID-19 DALL'AMAZZONIA AL MEDITERRANEO

**REDE DE PENSAMENTOS
ENTRE DUAS MARGENS:**

COVID-19 DA AMAZÔNIA AO MEDITERRÂNEO

ORGANIZADORES

Casimira Grandi

Selma Gomes da Silva

Marco Aurélio Scarpino Rodrigues

Christiano Ricardo dos Santos

Antônio Alexandre Valente Meireles

Cintia Dias Amaral

Larissa Sena de Lucena

RETE DI PENSIERI TRA DUE SPONDE:

COVID-19 DALL'AMAZZONIA AL MEDITERRANEO

REDE DE PENSAMENTOS ENTRE DUAS MARGENS:

COVID-19 DA AMAZÔNIA AO MEDITERRÂNEO

ARARAQUARA
LETRARIA
2021

RETE DI PENSIERI TRA DUE SPONDE:

COVID-19 DALL'AMAZZONIA AL MEDITERRANEO

REDE DE PENSAMENTOS ENTRE DUAS MARGENS:

COVID-19 DA AMAZÔNIA AO MEDITERRÂNEO

PROJETO EDITORIAL

Letraria

PROJETO GRÁFICO E DIAGRAMAÇÃO

Letraria

CAPA

Letraria

IMAGENS DA CAPA

pexel.com

REVISÃO

Letraria

COEDIÇÃO

Editora da UNIFAP

GRANDI, Casimira; SILVA, Selma Gomes da; RODRIGUES, Marco Aurélio Scarpino; SANTOS, Christiano Ricardo dos; MEIRELES, Antônio Alexandre Valente; AMARAL, Cintia Dias; LUCENA, Larissa Sena de (Org.). **Rete di pensieri tra due sponde: Covid-19 dall'amazzonia al mediterraneo | Rede de pensamentos entre duas margens: Covid-19 da amazônia ao mediterrâneo.** Araraquara: Letraria; Amapá: Editora da UNIFAP, 2021.

ISBN: 978-65-86562-84-2

1. Covid-19; 2. Amazônia; 3. Mediterrâneo; 4. Narrativas.

CDD: 800 – Literatura

Os textos aqui publicados são de inteira responsabilidade de seus autores e organizadores.

Esta obra ou parte dela não pode ser reproduzida por qualquer meio, sem autorização escrita dos autores e dos organizadores.

| SUMÁRIO

PRESENTAZIONE <i>Casimira Grandi</i>	11
PERCORSI PARALLELI GLI INFINITI SEMINA RERUM <i>Casimira Grandi</i>	14
EPIDEMIA NELLA CITTÀ DI BÉLEM (AMAZZONIA): DAL 1748 AL CORONAVIRUS <i>Antonio Otaviano Vieira Jr.</i>	18
A COVID-19 EM RELATOS DE ESTUDANTES DO CURSO DE MEDICINA (CAMPUS MACAPÁ) DA UNIVERSIDADE FEDERAL DO AMAPÁ – BRASIL <i>Selma Gomes da Silva</i>	23
A EXPERIÊNCIA DO OUTRO <i>Marco Aurélio Scarpino Rodrigues</i>	29
DISCENTES DO CURSO DE MEDICINA UNIVERSIDADE FEDERAL DO AMAPÁ <i>CAMPUS MARCO ZERO DO EQUADOR, MACAPÁ, BRASIL</i>	
TEMPOS DE SILÊNCIO E SOLIDÃO <i>Lorena Lilian Granjeiro Soares</i>	34
A PANDEMIA DO CORPO E DA ALMA: UM RELATO REFLEXIVO SOBRE A COVID-19 <i>Pedro Henrique Maciel</i>	37
A VIDA IMITA A ARTE: OS FILMES SEMPRE NOS AVISARAM QUE ISSO NÃO ACABARIA BEM <i>Ariane Cristine Garcia de Oliveira</i>	39

PANDEMIA DA COVID-19: OPORTUNIDADE DE RENASCIMENTO EM MEIO AO CAOS	42
Elizabete Steyse Rocha Aquino	
A EMIGRAÇÃO DE UM SERTANEJO EM TEMPOS DE PANDEMIA DA COVID-19: A ANGÚSTIA DE UM SONHO ESTAGNADO	45
Jorge Lucas Alves Santana	
RESSIGNIFICAÇÃO DO NOSSO MODO DE VIVER E SE RECONHECER COMO (SER) HUMANO EM PERÍODO DE PANDEMIA	48
Roberto Heck Rigelli	
COVID-19: UMA REFLEXÃO SOBRE A SAÚDE MENTAL NO ATUAL CENÁRIO	51
Beatriz Santana Vaz Guerreiro	
UM “COVID” PARA RESIGNIFICAR: NADA MAIS SERÁ COMO ANTES	54
Wellington de Lima Pinto	
OS IMPACTOS DA PANDEMIA DA COVID-19 PARA UMA ESTUDANTE DE MEDICINA COM FAMÍLIA DE AUTÔNOMOS NO INTERIOR DE SÃO PAULO	57
Amanda Thaís Magrini	
OS APRENDIZADOS QUE SURGEM DAS ADVERSIDADES	60
Lucas Facco Silva	
COVID-19 NO BRASIL: REFLEXÃO DE UM ESTUDANTE DE MEDICINA DA AMAZÔNIA BRASILEIRA	63
Vinicius Faustino Lima de Oliveira	
GRATIDÃO	66
Valery Magave	
MEDO OU PNEUMONIA: UM RELATO DE QUEM ESTÁ NO MEIO DO CAMINHO	69
Alexandre Meireles	

A RESSIGNIFICAÇÃO DA MORTE E DO LUTO EM MEIO A UM CENÁRIO PANDEMICO E SUA REPERCUSSÃO NA SAÚDE MENTAL DA POPULAÇÃO Nádia Leite	72
SALVAR O MUNDO FICANDO EM CASA Rafael Simplício	75
AS NUANCES DE UM DESALENTO Evelyn Silva	78
A PREOCUPAÇÃO MUNDIAL COM O SURGIMENTO DA PANDEMIA DE COVID-19 Danilo Moreira	80
TENTAR OU NÃO TENTAR? EIS A NOVA QUESTÃO: O DOMÍNIO POLÍTICO DAS DISCUSSÕES SOBRE O USO <i>OFF LABEL</i> DE MEDICAÇÕES NA FASE AGUDA DA COVID-19 Edson Ribeiro	83
A CAMINHADA CONTINUOU QUANDO TUDO PAROU Lucas Almeida	86
AMPLIFICAÇÃO DO PROCESSO DE ANSIEDADE NA PANDEMIA DA COVID-19 E SUA CORRELAÇÃO COM AS MEDIDAS DE ISOLAMENTO SOCIAL: RELATO REFLEXIVO Vitor Bidu de Souza	89
REFLEXÕES EM TEMPOS DE PANDEMIA Cintia Amaral	92
PANDEMIA DA COVID-19: UM MOMENTO DE RENOVAÇÃO E DE BUSCA DE SENTIDO Larissa Sena de Lucena	94

DISCENTES DO *CAMPUS* SANTANA - UNIVERSIDADE FEDERAL DO AMAPÁ
SANTANA, BRASIL

BREVE RELATO SOBRE A COVID Mayra de Oliveira Lameira	98
O “E SE” NOS ACONTECEU... Gabriela Balieiro Sanches	101
A FUGACIDADE DOS SONHOS DO “SER” EM CAOS PANDÊMICO Jackeline Vaz dos Santos	103
COMO APRENDER A CONTAR OS DIAS? Lana Moura de Miranda	106
COVID-19: MEMÓRIAS, SENTIMENTOS DE INCAPACIDADE E O LUTO INEXISTENTE Lucas Rodrigo Uchôa de Oliveira	109
A LEI DA VIDA Bruna da Silva Alves	112
O NOVO VELHO Maria Rúbia Martins Martins	115
PANDEMÔNIO NO PARAÍSO Geovane Rogers	118
STUDENTI DEL CORSO DI STORIA CONTEMPORANEA AA 2019/2020 - LAUREA TRIENNALE IN SOCIOLOGIA UNIVERSITÀ DI TRENTO DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE, TRENTO, ITALIA	
RIFLESSIONI SU COVID-19 Autrice Fatna Bargach	122

IL FUTURO DEI DIRITTI DOPO LA QUARANTENA Alessandro Buson	125
RIVISITAZIONE DEL PASSATO: PER IL PRESENTE CHE SEGNERÀ IL FUTURO Noemi Cordioli	127
RIFLESSIONE SUL CORONAVIRUS, E NON SOLO Elena Cantadori	129
COVID-19: EVENTO E CAMBIAMENTO Greta Cavicchioli	131
EMERGENZA COVID-19 NELLA BERGAMASCA Leonardo Combi	135
COVID-19: UNA MASCHERINA AL GIORNO, SEMPRE PRONTA DENTRO LA BORSETTA Maya Dall'Acqua	137
IL TEMPO DEL CORONAVIRUS Chiara Dariol	139
HISTORIA MAGISTRA VITAE E COVID-19 Sara Del Santo	141
LE "OPPORTUNITÀ" DI COVID-19 Elena Franceschini	143
RITORNO AL PASSATO Erica Gallina	146
UNA MEMORIA PERSONALE E COVID-19 Chiara Giacometti	148
IL GOVERNO DI COVID-19 Luciano Miceli	150
RIFLESSIONE PERSONALE SU CRITICITÀ E ASSISTENZA Elisabetta Migliorati	153

COSA PENSO DI COVID-19?	156
Chiara Naccarato	
RIFLESSIONE SULLA SITUAZIONE DI EMERGENZA DEL CORONAVIRUS	158
Marta Scaroni	
CORONAVIRUS: VITE SOSPESE	160
Maddalena Simeon	
CICATRICI	162
Giada Poggio Todoerto	
REFERÊNCIAS	165
SOBRE OS ORGANIZADORES	170

“E il mare concederà ad ogni uomo nuove speranze,
come il sonno porta i sogni.”
Cristoforo Colombo

PRESENTAZIONE

Casimira Grandi

Covid-19 è una bufera che ha sconvolto - e sconvolge - la Terra tutta. Attoniti siamo scivolati nell'isolamento di ferree *quarantene*, ma a differenza degli antenati non è calato il silenzio sulle nostre esistenze, abbiamo avuto possibilità di comunicare e confrontarci con gli altri abitanti del Globo, creando una *rete di pensiero* come mai prima.

La consuetudine al confronto internazionale propria del tempo presente si è aperta alla riflessione su questo destabilizzante evento durante il corso di Storia contemporanea da me tenuto - Il semestre a.a. 2019/20 -, interrotto alla seconda lezione in presenza: da emergenza virus a emergenza didattica il passo è stato breve. Lo sbigottimento prodotto dalla situazione era palpabile, l'insegnamento non è solo comunicazione di sapere, soprattutto in un corso di Storia: *disciplina umana e sociale* per eccellenza. Lo sconforto euristico produceva ansietà negli studenti e in me, impotente docente. Ma appropriandomi di una celebre frase di Giambattista Vico abbiamo superato l'ostacolo, producendo il presente scritto, perché “sembravano traversie ed eran in fatti opportunità”¹.

Era l'opportunità di riflettere su quanto stava succedendo, di condividere il sentire tragico di quei momenti, senza lasciarsi travolgere ma elaborando secondo il proprio vissuto e storicizzando così le esperienze: *patrimonializzando la propria memoria di Covid-19*². Significava lavorare per un *bene globale* volto alla *redditività del sapere*, secondo i principi di Jaques Delors.

1 Tratta dall'epigrafe dedicatoria premessa da G. B. Vico (1836).

2 www.diculther.it

Ulteriore occasione per valorizzare questa esperienza è stata data dai colleghi brasiliani dell'Università Federale di Amapá, grazie alla disponibilità della professoressa Selma Gomes da Silva – coordinatrice del progetto, docente di psicologia presso la Facoltà di Medicina - e del professor Marco Aurelio Rodrigues - docente di letteratura portoghese presso la Facoltà di Lettere -. Un'attestazione di stima a tutti coloro che in quel remoto angolo di mondo, alla foce del Rio delle Amazzoni, hanno proposto un "concorso di idee" con gli scritti dei loro allievi sulla pandemia. Dobbiamo infatti a questa *rete di relazione* se abbiamo potuto creare una concreta *rete di pensieri tra le due sponde dell'Atlantico* corrispondendo così alla realtà di vita globale della nostra quotidianità, che ci sorregge nella difficoltà presente e che auspichiamo possa ulteriormente rinsaldare i rapporti tra le culture assecondando una globalizzazione responsabile.

Perché oggi è già domani...

In passato la vastità dell'oceano ha stimolato l'uomo a procedere verso un'altra sponda, foriera di speranze. E l'attrazione tra le opposte sponde ha sempre generato utopie, come quelle di scoprire nuove terre per avere nuovi orizzonti. Indagare sulla mediazione tra le diversità contemporanee - globale e locale, vicino e lontano, collettivo e individuale -, significa vivere la globalizzazione matura: *When the Globe is Home*³, ma il desiderio di andare oltre permane.

In tale prospettiva ho proposto un *avvicinamento di conoscenza e dialogo* tra docenti e studenti di università brasiliane e italiane. È stata così prodotta la memoria su un comune evento vissuto tra le opposte sponde da ventenni che frequentano corsi di Medicina, Lettere e Sociologia, testimonianze di culture diverse accomunate nell'esperienza pandemica di Covid-19. Rispettando la libertà di espressione, come si conviene al *progetto di creare un documento da trasmettere al futuro*, sono state fedelmente riportate le riflessioni degli studenti con lo scopo mirato di produrre una *fonte diretta del loro vissuto in questo peculiare periodo storico, rendendoli così testimoni*

3 <https://www.fbsr.it/agenda/when-the-globe-is-home/>

protagonisti. I testi bene si prestano all'analisi euristica speculare, sono mondi connessi *in rete* che recuperano la dimensione del comune sentire nell'immediatezza evocativa di spazi intimi, che le "mascherine" enfatizzano in una ritrovata attenzione per il fluire del tempo tra utopie e distopie.

TRENTO
ITÁLIA
MACAPÁ/SANTANA
BRASIL

PERCORSI PARALLELI

GLI INFINITI SEMINA RERUM

Casimira Grandi

La Terra sta vivendo la prima pandemia della globalizzazione matura. E gli italiani dovrebbero recuperare l'orgoglio di avere dato al mondo il concetto di "isolamento", introdotto dalla Repubblica di Venezia che di isole se ne intendeva. Venezia è un arcipelago in una laguna urbanizzata, in cui gli spazi sociali e statali sono sempre stati organizzati sulle isole, quindi non stupisce che in un'isola sia stato predisposto il luogo in cui gestire le epidemie e da cui deriverà la concreta definizione di "isolamento".

In epoca moderna i più si ammalavano senza capirne la ragione e altrettanti guarivano in maniera analogamente (apparentemente) casuale, numerose furono le epidemie di peste che flagellarono la Serenissima nei secoli quando "peste" era quasi sinonimo di mortalità epidemica. La - per allora - pandemia del 1348 estinse oltre 50 famiglie patrizie e su 110.000 abitanti ne perirono 37.000, ma per taluni addirittura 70.000. Purtroppo le fonti dell'epoca sono alquanto imprecise in merito, la statistica sanitaria era di là da venire e pure in modo approssimativo avveniva la registrazione dei defunti nei libri parrocchiali, la cui tenuta è stata regolamentata solo dopo il Concilio di Trento. Comunque, la mortalità fu talmente elevata da destabilizzare i rapporti sociali ed economici dello Stato. Il massimo organo della Serenissima - Maggior Consiglio - decise di difendere la salute dei veneziani facendo seppellire i molti cadaveri di cittadini comuni nelle isole, mentre i nobili continuarono a fruire dei loro luoghi tradizionali di sepoltura ma aumentando la terra sopra la tomba (non potendo fare fosse profonde stante l'acqua sottostante).

L'esperienza destabilizzante impose di attuare velocemente il rilancio economico della Repubblica, fatto mediante sgravi fiscali ai commercianti, intimando ai pubblici ufficiali di riprendere servizio con regolarità, incoraggiando l'immigrazione, ripristinando processioni e feste abolite per il rischio di contagio. Con esiti alterni. Ma la Serenissima non poteva rinunciare ai suoi commerci, né ai patrizi che li gestivano. Dopo vari casi episodici, nel 1423 giunse la seconda pestilenza devastante, con oltre 40 decessi giornalieri; il morbo

era stato portato da forestieri contagiosi: di qui un provvedimento sanitario per proibire l'accesso in città a coloro che provenivano da luoghi infetti e punire molto duramente chi li ospitava. In quell'anno il monastero dell'isola di S. Maria di Nazareth era adibito a ospedale permanente "ad alto isolamento" per malati infetti e con obbligo di ricovero, quale efficiente soluzione di prevenzione e contenimento⁴. *Nihil novi sub sole* è il caso di dire ricordando i concetti di prevenzione e contenimento applicati oggi.

Nella dissolvenza della nostra memoria le epidemie sono una costante, dagli splendidi monumenti votivi eretti dai nostri antenati per ringraziare il divino dello scampato pericolo ai più modesti ricordi di personali influenze. William H. Mc Neill, storico delle pestilenze, asseriva che bastava un evento accidentale nelle comunicazioni per estendere la catena infettiva sino a un nuovo territorio: e così è stato anche per Covid-19. Ma forse non sono sufficienti la virologia né l'epidemiologia per spiegare la devastante malattia che sta travagliando la Terra.

Lo storico globale Carlo Cipolla è stato il primo a individuare nello "squilibrio ecologico" la causa delle terribili pestilenze nel Trecento: e ancora una volta sono cause che troviamo anche nella contemporaneità. Squilibrio tra sviluppo demografico ed economico, mancanza d'igiene personale e ambientale furono tutti fattori delle passate terribili epidemie, che tra 1347-1351 assunsero connotati pandemici e in Europa endemici; su una popolazione di 100 milioni di abitanti ne morirono 30. Quando gli europei "scoprirono" l'America portarono la loro cultura e le loro malattie, alimentando infezioni dall'esito spesso letale in popolazioni prive di "un'esperienza precedente o di una accumulata immunità", un pensiero che oggi non stupisce. Quest'affermazione dello storico della medicina Giorgio Cosmacini propone all'attualità gli studi del prof. Antonio Otaviano Vieira Jr, storico sociale brasiliano che ha studiato le epidemie presso gli indios amazzonici a metà Settecento, ma ciò che fa più riflettere

⁴ Il nome "lazzaretto" deriverebbe invece da S. Lazzaro protettore dei malati di lebbra, che dal XII secolo erano concentrati nell'Isola di S. Lazzaro (oggi "degli Armeni").

è la vicinanza concettuale tra la gestione delle epidemie veneziane e quelle affrontate da Vieira: la salute di economia e politica sono stati gli stimoli determinanti, quella degli uomini in subordine.

Squilibri ambientale ed ecocriticità sono oggi le costanti che propongono il bacino amazzonico all'attenzione del mondo, distraendo dalla insostenibilità esistenziale dell'antica genesi che a qualcuno ha dato il diritto (?) di chiamare questa terra "America Latina". L'indissolubilità del tempo è parallela al permanere di talune cause, certamente quelle proposte dagli illustri storici citati, che l'analisi di Vieira focalizza con chiarezza sui moventi politici - economici odierni per spiegare il movente dell'interesse nello scenario amazzonico: quanto mai attuale stante la contingenza che vive il Brasile. E, ricordando il grande Darcy Ribeiro, speriamo nel positivo fermento delle idee, perché "solo un pensiero in rivolta può riaprire il tempo davanti a noi".

EPIDEMIA NELLA CITTÀ DI BELÉM (AMAZZONIA): DAL 1748 AL CORONAVIRUS

Antonio Otaviano Vieira Jr.

Aprile 2020 nella città di Belém - Amazzonia brasiliana - dove vivo, paralizzata dal Covid-19. L'isolamento prodotto da questa situazione mi ha indotto a recuperare una riflessione dal passato, per affrontare la comprensione della realtà che sto vivendo. Sono così risalito agli anni 1748-1750, anni dell'epidemia a Belém, cercando di stabilire un dialogo tra questo evento e l'attuale crisi epidemica.

Diritto di parola e di memoria

Sull'epidemia degli anni 1748-1750 a Belém i contemporanei hanno lasciato numerose testimonianze di ciò che essa provocava nella vita quotidiana: all'uscita della chiesa della Sé - la cattedrale -, dopo la distribuzione delle elemosine, al mercato di fronte all'alto prezzo della farina o su come si comportavano con i corpi insepolti sparsi nelle strade fangose. Uomini, donne, bianchi, neri, indios, bambini, vecchi, schiavi, liberi, locali, stranieri... tanti sopravvissero e tramandarono la loro memoria dell'epidemia. Tuttavia, molti di essi trasmisero i fatti solo oralmente, pochi furono realmente ascoltati e ancora meno furono coloro che lasciarono testimonianze scritte dell'epidemia. In generale i racconti sull'epidemia del 1748 sono stati scritti da cittadini di Belém, proprietari di schiavi indigeni, religiosi e funzionari amministrativi. Molti altri testimoni furono "silenzianti": le loro opinioni non sono state raccolte, non lasciarono traccia scritta, furono solo un sussurro non udito, un *lapsus* di coloro che controllavano qual era la memoria da tramandare.

In una delle testimonianze trasmesse, sul totale di 3.061 morti a causadell'epidemia soltanto 35 erano stati considerati bianchi. Nella maggioranza erano indios. Indicativamente gli indigeni furono la popolazione maggiormente colpita dall'epidemia, quelli che anche se malati erano obbligati a remare nelle pesanti canoe, spaccare pietre o cacciare per i loro padroni. Intanto, per la riflessione sull'epidemia del passato - come pure su quella odierna -, mi sono ricordato del concetto di Michel Foucault sulla malattia come una costruzione di parole, e pertanto, discorsiva; infatti, la conoscenza della malattia

era/è prodotta dalla narrazione, da parole ascoltate o registrate, e in questo processo di costruzione molti furono/sono silenziati.

E per comprendere l'esistenza narrativa della malattia è strategico conoscere chi parla. Così la stessa epidemia può essere considerata una "leggera influenza" (come affermato dal presidente del Brasile) o una "pandemia" (com'è stata definita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità - OMS). Le differenti voci che sentiamo su di essa si avvicinano o si allontanano dalla realtà sulla base degli interessi di specifici gruppi sociali, di domanda economica e di progetti politici. Nel voci del passato sono state - sempre - silenziate le voci dei morti.

La differenza tra le epidemie di epoca storica rispetto a quelle odierne potrebbe consistere nel maggior numero di persone alfabetizzate e nell'accesso alle reti sociali, che ampliano il numero dei racconti e dei narratori sul Covid-19. Ma c'è ancora il silenzio, a volte imposto dalle dittature nazionali (Corea del Nord, ad esempio) o semplicemente dovuto al livello di alfabetizzazione, all'accesso a internet e alle condizioni di precaria sopravvivenza - come per alcuni paesi africani, villaggi all'interno dell'Amazzonia o i senzafetto di New York. Tra 100 anni chi conserverà le testimonianze orali registrate? Come sarà presentata la documentazione dell'attuale pandemia e cosa sarà silenziato?

La produzione non può essere fermata da una "leggera influenza".

Nella narrativa costruita sulla malattia e riportata nei documenti amministrativi tra 1748 – 1750, si rileva una preoccupazione primaria: l'economia. La morte degli indigeni, in sé, non era un problema. Nei discorsi sull'epidemia il problema che doveva essere affrontato era l'effetto dell'alta mortalità indigena rispetto al calo economico della regione. L'apprensione per la gravità dell'epidemia rivelava tensioni tra le "fonti ufficiali": alcune chiedevano di contenere l'impatto del contagio e altre ponevano in primo piano la gravità della crisi economica nella regione. Per questi ultimi, l'alto numero di decessi era

usato a sostegno della richiesta di aumentare il numero degli schiavi indigeni onde contenere le conseguenze negative per l'economia.

La stima dei decessi era variabile, perché c'erano problemi di flusso e qualità dell'informazione. Le cifre dei contagiati avevano ampie oscillazioni, dai 13.246 ai 600.000 morti. Oltre alle difficoltà dovute a distanze e dispersione della popolazione in un vasto territorio, un governatore attribuì altre cause per la discrepanza dei numeri: l'interesse dei rilevatori. Un'osservazione molto simile al Covid-19, di cui il presidente della Federazione brasiliana afferma: "sembra che ci sia interesse da parte di alcuni governatori a gonfiare il numero delle vittime del virus". Oggi il calcolo della mortalità da coronavirus finirà col diventare motivo del contendere politico sul territorio, per giustificare azioni politiche populiste come in Brasile e Messico, o per intensificare l'isolamento come negli Stati Uniti, in Italia e Spagna.

A Belém nel 1749 i gesuiti furono accusati di sminuire la gravità della malattia, (giustamente) per continuare a disporre di molti schiavi indios e poter così continuare a raccogliere i prodotti della foresta, stabilendo un monopolio commerciale. Motivo per cui insistevano nel minimizzare la gravità dell'epidemia ed evitare un eventuale intervento del re del Portogallo a favore dei coloni.

Inoltre, i cittadini⁵ bianchi approfittavano della gravità dell'epidemia per chiedere al re del Portogallo il permesso di entrare nella foresta e schiavizzare più indios, per attenuare la pressione di Lisbona a favore della fine della schiavitù indigena. A sua volta, il re D. José I, da Lisbona intuì nell'epidemia un'opportunità per legittimare la proibizione della schiavitù indigena: liberare gli indios significava trasformarli in sudditi e incrementare l'uso di manodopera schiava africana in Amazzonia. Questo provvedimento avrebbe sviluppato il commercio degli schiavi africani, aumentando il guadagno sugli introiti fiscali dai negrieri - che pagavano le tasse alla corona portoghese - e allo stesso tempo avrebbero contribuito a sviluppare il commercio di Cabo Verde (territorio integrante dell'Impero lusitano).

⁵ Essere "cittadino" nel periodo coloniale significava avere lo status politico che dava diritto di voto e di essere eletto nelle amministrazioni/organizzazioni locali, poter avere proprietà ed essere bianco.

E anche tra coloro che concordavano sulla gravità dell'epidemia, c'erano divergenze su come risolvere i problemi che essa causava: la schiavitù o no degli indios. La disputa sul controllo e la legittimazione della schiavitù indigena formava una tensione che accompagnava la città di Bélem dai primi anni della sua fondazione - 1616 - e che apriva un nuovo capitolo con l'epidemia del 1748.

Questo fa pensare che molte voci e discorsi intorno alla mortalità della malattia potrebbero essere come quelle di Covid-19 per mascherare degli interessi, imporre vecchi disegni politici e approfittare dell'occasione per neutralizzare nemici del sistema al potere. La malattia ha una sua dimensione sociale e politica, essendo più pericolosa per taluni e meno conveniente per altri. In Brasile, Stati Uniti d'America, Ungheria, Messico, Italia, Russia e in tanti altri paesi è dibattuta la questione sull'organizzazione centralizzata delle azioni di contrasto al virus (come dovrebbero essere). Ma queste discussioni si limitano alla malattia in sé, o porterebbero a un'interferenza politica proiettata nel tempo? Come si pone di fronte a questa prospettiva la società civile organizzata? Qual è il ruolo dell'OMS in questa crisi? E cosa significa che gli USA comprino materiale medico prodotto e venduto dalla Cina?

Il passato come interlocutore

Tra le epidemie del 1748 e del 2020 ci sono molte differenze, soprattutto dovute alla maggiore diffusione d'informazioni attraverso i media e le reti sociali, un significativo progresso scientifico e il consolidamento di istanze internazionali di monitoraggio della pandemia. Ma la distanza temporale tra queste epidemie è abbreviata dalla controversia di continuare a garantire il guadagno di pochi anche a fronte della morte di molti. Il passato è l'ombra del presente e dimostra che, dall'invenzione del microscopio ai respiratori artificiali, gli uomini affrontano la sofferenza in nome di vantaggi finanziari e di interessi corporativi.

**A COVID-19 EM RELATOS DE
ESTUDANTES DO CURSO DE
MEDICINA (CAMPUS MACAPÁ)
DA UNIVERSIDADE FEDERAL DO
AMAPÁ - BRASIL**

Selma Gomes da Silva

O ano de 2020 veio e trouxe fatos que provocaram novas narrativas, estilos de vida, formas comportamentais, rotinas, modos de pensar e impulsionou alterações na vida humana, em suas dimensões sociais, psicológicas, econômicas, políticas, etc. Essas mudanças foram acionadas, principalmente, pelo aparecimento do Coronavírus, causador da Síndrome Aguda Respiratória Aguda (SARS-COV-2), inicialmente surgida na cidade de Wuhan, capital da província de Hubei, na China, em dezembro de 2019.

O Coronavírus atingiu, inicialmente, parte dos habitantes de Wuhan e depois se espalhou rapidamente por diversos países, tornando-se uma pandemia de grande relevância na história da humanidade, porém, diferente de outras grandes pandemias, como a peste negra e a gripe espanhola. A peste negra, que ocorreu no século XIV, inicialmente, também apareceu em países orientais e, após, se espalhou pelos países europeus de modo lento devido aos tipos de meios de transporte da época, mas terrivelmente mortal e aniquiladora (MARTINO, 2017). Essa peste dizimou, segundo historiadores, um terço da população europeia. Por sua vez, a gripe espanhola surgiu em 1918, contaminou 50% da população mundial e matou cerca de quarenta milhões de pessoas no mundo (LUMMERTZ, 2020).

A pandemia provocada pela Covid-19 se alastrou pelo mundo de forma muito rápida e chegou ao Brasil em fevereiro de 2020. Os primeiros casos de pessoas contaminadas foram confirmados em São Paulo, depois no Rio de Janeiro, Ceará e, conseqüentemente, foram se espalhando por todos os estados brasileiros. No estado do Amapá, a suspeita de contaminação de pessoas pelo coronavírus também ocorreu na última semana de fevereiro, mas devido às dificuldades de realização dos exames laboratoriais⁶, o primeiro registro da Covid-19 foi confirmado em 20 de março de 2020. Tratava-se de uma mulher, de 36 anos, residente em Macapá. Ela havia estado na cidade de Belém, capital do estado do Pará, onde manteve contato com uma amiga proveniente de São Paulo.

⁶ À época, apenas três laboratórios referenciais, no país, realizavam o exame para a Covid, na rede pública: o Instituto Adolfo Lutz, a Fundação Oswaldo Cruz (Fiocruz) e o Instituto Evandro Chagas.

Os casos foram confirmados em março, mas acredita-se que o ingresso do Coronavírus no Amapá ocorreu antes e teve oportunidade de proliferação ainda em fevereiro, período da festividade do carnaval. A primeira morte por Covid-19, no Amapá, ocorreu em 04 de abril de 2020.

Naquele momento, sabia-se bem pouco sobre a gravidade da Covid-19, da versatilidade de suas manifestações patológicas e do tratamento às pessoas acometidas pelo vírus. As orientações eram ainda muitas controversas, as mais precisas eram “a ordem de ficar em casa”, de evitar aglomerações e garantir o isolamento social. Pairava sobre a população o terror de ser contaminada, a polarização ideológica e política em torno de possíveis fármacos que poderiam ser usados no tratamento, a insuficiência de leitos hospitalares nas diversas capitais brasileiras, a falta de equipamentos adequados para os profissionais da saúde, a corrida para a montagem de hospitais de campanha e muitas outras medidas foram tomadas de forma apressada. Os canais mediáticos anunciavam, constantemente, as medidas profiláticas e ensinavam o povo a se prevenir. A principal orientação era procurar o médico somente quando a pessoa tivesse problemas respiratórios, devido à insuficiência de leitos hospitalares.

O povo trancou-se em casa, com saídas autorizadas por decreto apenas para ir aos supermercados, farmácias e outros serviços considerados essenciais. As ruas, avenidas e locais públicos tornaram-se despovoados e melancólicos (SILVA, 2020). Enquanto isso, as unidades de saúde e os hospitais (públicos e privados) ficaram superlotados, sem dar conta da internação e do tratamento dos pacientes infectados. Em consequência da precariedade da saúde no Amapá, muitas pessoas vieram a óbito, sem os devidos cuidados. O Amapá, como outros estados brasileiros, viveu um grande caos no momento do ápice da Covid-19.

Enquanto se vivenciava a crescente alta de registros de confirmação de casos de Covid-19 e o aumento do número de mortos no Amapá, acompanhava-se o que acontecia em outras capitais brasileiras,

Manaus e São Paulo, que sepultavam seus mortos em valas coletivas. Os funerais eram realizados sem direito aos cerimoniais convencionais, sem despedidas de amigos e parentes. Apenas um número reduzido de familiares mais próximos era autorizado a participar dos atos fúnebres permitidos e por poucas horas. Os vivos não podiam ver, pela última vez, a face de seus entes queridos. Muitos deles ingressaram nos centros de saúde e hospitais com os próprios pés e saíram “envelopados” em sacos plásticos completamente vedados. Realidade muito impactante! Surgia, aí, uma nova maneira de vivenciar a finitude humana.

As notícias do avanço da Covid-19 em outros países, cada vez mais, nos deixavam entristecidos e impactados. A Itália foi o primeiro país no Ocidente a ser considerado o mais afetado pelo insidioso coronavírus. Diariamente, acompanhávamos os boletins informativos dos registros de mortes na Itália, principalmente na Lombardia, região severamente castigada pelo poder mortífero do SARS-COV-2. Como foi um dos primeiros países a que o vírus chegou, atingindo a população sem dó, ainda não se sabia quase nada sobre a eficiente atuação e pluralidade de sua manifestação sintomática e, principalmente, sobre as formas de tratamento, e a Itália sofreu grandes perdas de vidas humanas. Entre as diversas categorias de cidadãos italianos, os profissionais de saúde foram grandemente afetados.

Após essas considerações gerais sobre os danos da Covid-19 em nossas realidades, convém refletir sobre algumas mudanças estimuladas pela presença desse vírus que chegou ao planeta sem avisar. Nem mesmo os futuristas conseguiram prever. Como afirma Oliveira (2020, p. 192), “a pandemia do coronavírus desmoralizou o vão esforço da futurologia, que tende a projetar como futuro, como um toque de *design* moderno, as tendências já presentes na realidade contemporânea”. A chegada do coronavírus surpreendeu e provocou uma verdadeira reviravolta na vida planetária.

Cabe-nos refletir sobre essa nova realidade: como será o mundo pós-pandemia? As mudanças ocorridas permanecerão? Será que as

experiências vividas durante a pandemia se consolidarão? Seremos uma civilização sem beijos, abraços ou encontros? Como ficarão nossas relações humanas? Conviveremos com o constante receio da contaminação? Como nos alerta o filósofo italiano Giorgio Agamben (2020), em seu recente texto sobre a Covid-19, as pessoas não podem passar a ser encaradas como contaminadoras.

Certamente, com o advento do coronavírus, ocorreram muitas mudanças e muitos aprendizados delas decorrentes permanecerão. Por exemplo: o vírus expôs nossa vulnerabilidade como seres humanos; nos proporcionou maior consciência de nossa finitude; a necessidade de viver com mais simplicidade; de sermos mais solidários e humanos; de aprender a olhar para o outro não apenas como um concorrente, mas alguém a quem podemos e devemos ajudar.

O mundo vinha se encaminhando de forma muito “estranha”, e podemos citar: ameaças nucleares, consumo desenfreado e extremamente individualista, em um frenesi constante e sem fim, falta de solidariedade, de empatia... Cabe-nos refletir e aprender com esse novo cenário e novos modos de convivência social. Assim, como em outras áreas das atividades humanas no planeta, o ensino foi suspenso. Também no Brasil, milhares de estudantes ficaram privados das aulas presenciais, e como alternativa foi implementado o ensino remoto. O ensino superior no Amapá, provido pela Universidade Federal desse estado, está suspenso até o momento (novembro de 2020). Os estudantes dos diversos cursos estão angustiados pelas perdas e ansiosos para retomar as atividades acadêmicas.

Foi a partir dessa situação que ocorreu a demanda provocada pela profa. dra. Casimira Grandi, instigando estudantes da UNIFAP a elaborar registros pessoais relativos às vivências, opiniões e/ou reflexões experimentadas na pandemia. Na UNIFAP, foram convidados acadêmicos do Curso de Medicina (*Campus Marco Zero*) e do Curso de Letras (*Campus de Santana*) para se juntarem aos acadêmicos do Curso de Sociologia da Università degli Studi di Trento

(UNITN) – Trento-Itália. Em geral, os textos dos acadêmicos versam sobre diferentes formas de viver a pandemia: vivências subjetivas, expressão de emoções, sentimentos, reflexões, opiniões e olhares críticos.

A EXPERIÊNCIA DO OUTRO

Marco Aurélio Scarpino Rodrigues

Dentre os diversos relatos que a Antiguidade legou à contemporaneidade, um dos que mais impacto causa ainda hoje entre os estudiosos, e também entre meros leitores, está relacionado a momentos da Guerra do Peloponeso relatados por Tucídides. Nesse momento, o historiador grego, em meio aos acontecimentos do embate bélico entre atenienses e espartanos, aprofundou-se em influentes situações paralelas ao conflito, dando especial atenção, por exemplo, à praga que assolou Atenas, mesclando o relato historiográfico à sensibilidade dramática da poesia em um momento conturbado da pandemia que devastou Atenas e também o adoeceu.

Durante o período em que os atenienses se mantiveram isolados, na tentativa de amenizar os efeitos da doença que se alastrava pela cidade e, a cada dia, matava inúmeras pessoas, Tucídides usou a escrita como forma de relatar os acontecimentos, mas também, o que é perceptível em suas palavras, transmitir suas angústias e aflições durante aquele tortuoso período. Assim, retomando a ideia de que a história passada tem muito a nos informar, uma passagem, em particular, salienta a efemeridade da vida, a ânsia e desespero das pessoas, em um paralelo impressionante com o que temos visto em relação à pandemia da Covid-19:

De um modo geral, a peste introduziu na cidade pela primeira vez a anarquia total. Ousava-se com a maior naturalidade e abertamente aquilo que antes só se fazia ocultamente, vendo-se quão rapidamente mudava a sorte, tanto a dos homens ricos subitamente mortos quanto a daqueles que antes nada tinham e num momento se tornavam donos dos bens alheios. Todos resolveram gozar o mais depressa possível todos os prazeres que a existência ainda pudesse proporcionar, e assim satisfaziam os seus caprichos, vendo que suas vidas e riquezas eram efêmeras. (Th. 2.53).

Dessa forma, a literatura conserva as informações sobre como o homem, reiteradamente, repete as mesmas ações diante dos percalços, insiste em muitos dos mesmos erros, mas, também, fornece ao leitor um espantoso retrato social de um período, além de ofertar ao próprio autor a oportunidade de um diálogo de introspecção, reflexão sobre o seu tempo e a atitude dos homens de sua época.

Antoine Compagnon, renomado crítico literário francês, em seu livro *Literatura para quê?*, discorre sobre a potência da literatura enquanto arte transformadora de conhecimento e de ação, para além daquela já conhecida satisfação de prazer que ela desperta em seus leitores. Se por um lado, Émile Zola dizia que as obras-primas falam sobre o homem e sua natureza, por outro, Compagnon é assertivo ao explicar que a literatura tem sua importância na preservação e transmissão da experiência do outro.

É justamente acerca dessa “experiência do outro” que tratamos nesse compêndio. Sem jamais ter a pretensão de ser algo canônico, os escritos presentes nessa coletânea justamente evocam o momento pelo qual estamos passando, em relação à pandemia de Covid-19, e propõem aos leitores um mergulho na vivência de cada eu-lírico, narrador ou expressão presente nos textos que aqui estão expostos. Sendo assim, além da recepção, o exercício realizado por cada um dos alunos é, também, para não se render diante do ano caótico de 2020 e nos convidar à reflexão, aos diversos olhares e pontos de vista, principalmente de lugares que distam não só espacialmente, mas, também, culturalmente um do outro, como a Itália e o Brasil da região amazônica.

Separados não só pela distância, as reflexões dos alunos do estado do Amapá fornecem ao leitor uma outra perspectiva de vida, da labuta diária e do patético que assolou de forma profunda as relações e convivência dos moradores dessa região do Brasil. É importante ressaltar aqui que, até mesmo por sua disposição geográfica e o isolamento do restante do país, o sentimento do amapaense sempre perpassou pelo distanciamento em relação à vida dos outros brasileiros, sensação que se tornou mais profunda com o fechamento de portos e aeroportos, únicos meios de se sair da região. Além disso, em meio à pandemia, deflagrou-se uma crise energética no estado, explicitando ainda mais a triste condição da região norte do país.

Dessa forma, projetos como este, proposto pela Profa. Casimira

Grandi, da Universidade de Trento, na Itália, e a Profa. Selma Gomes da Silva, da Universidade Federal do Amapá, além de estreitar laços acadêmicos tão importantes, iluminam o trajeto de alunos de regiões pouco visíveis e valorizadas do país. Os textos dos discentes do *campus* Santana, em particular, reforçam a necessidade de expressar, por meio da escrita, as angústias vivenciadas por esses jovens. A delicadeza dos versos, das palavras e da tessitura textual reforçam o quanto a literatura, principalmente nesses momentos, tem a dizer sobre a vida humana e o diálogo do homem consigo mesmo.

Assim, a parceria entre as universidades fortalece o poder transformador da união em tempos difíceis, e a palavra literária, como tem sido ao longo dos séculos, é a ponte que vincula esses povos e suas experiências em um novo lugar, virtual, mas de profundo sentimento de resistência.

DISCENTES DO CURSO DE MEDICINA

UNIVERSIDADE FEDERAL DO AMAPÁ

CAMPUS MARCO ZERO DO EQUADOR, MACAPÁ, BRASIL

TEMPOS DE SILÊNCIO E SOLIDÃO

Lorena Lilian Granjeiro Soares

Para início de conversa, irei fazer uma breve introdução
Dessa doença que até os que não a contraem
Trazem consigo no coração.
É até estranho falar
De um ser vivo que nem consigo enxergar
E nem tenho como saber onde tudo vai parar.
De início, pareceu até abstração
Mas, com tamanha destruição
Além dos cuidados e do isolamento
Tive que pedir até a minha avó para fazer uma oração.

Agora, contarei meu relato
Esperamos que não fique tão chato:
A surpresa dos primeiros dias houve de se transformar
Pouco a pouco, em pânico e pesar.
Com tanta tormenta e agressividade
Eu cheguei a pensar
Que para além da sociedade
A pandemia estava a matar:
O amor, a esperança e a amizade
Porque para amar
Me parece que é preciso um pouco de futuro
E nesse momento, só nos cabe o agora e é pra já!
Separou-se de imediato:
Amigos, pais, famílias e namorados
E ficou todo mundo meio aperreado
Entrincheirado... agoniado...
Desesperado!

Esse esquisito vírus
Que às vezes me dá até vontade de xingar: maldito!
Retirou os panos
Da pobreza, da miséria e dos mais necessitados
Dos interiores e dos grandes centros urbanos
Das Maria's, dos José's e dos Fabianos.
Diz-se por aí: fiquem em casa!
Mas, quem não tem casa?

Ficaram de novo em segundo plano.
Como sempre...
E aí fico aqui a pensar
Que esse modo de vida insano
Nunca irá pra frente
Em um país onde a economia é mais urgente
Do que essa infinidade de gente.

Nesse tempo de isolamento
Como forma de passar tempo
Um poeta nordestino
De nome João Cabral de Melo Neto
Descreveu meus sentimentos
Sem pesar e sem destino:
“Só a morte vejo ativa
Só a morte deparei
E às vezes até festiva
Só a morte tem encontrado
quem pensava encontrar vida”

Enquanto estou escrevendo
Já morreu quase um milhão
E, como conclusão,
Além de tanta comoção
É preciso desejar ver a vida de outra forma
Dar sentido, significado e valor
Fugir um pouco das normas
Deixar de lados a frustração anterior
Viver como um pássaro condor
E não perder as esperanças
porque como diz Mário Quintana:
“Todos esses que aí estão
Atravancando meu caminho
Eles passarão...
Eu passarinho!”
Voemos juntos.

A PANDEMIA DO CORPO E DA ALMA: UM RELATO REFLEXIVO SOBRE A COVID-19

Pedro Henrique Maciel

As relações interpessoais e o direito de liberdade sempre foram fatores de grande importância para o beneficiamento da qualidade de vida pessoal e profissional do homem. Porém, com o surgimento e a elevada velocidade de propagação da Covid-19, doença causada pelo vírus SARS-COV-2, houve a necessidade de criação de novos protocolos sanitários que desaconselhassem aglomerações populacionais e instituísem a necessidade de quarentena, objetivando reduzir a intensidade de transmissão e, conseqüentemente, o avanço da pandemia. Tantas mudanças interferiram no bem-estar social e despertaram diversas emoções como a ansiedade e o medo de uma patologia desconhecida que infelizmente obrigou o mundo a conviver com a morte de uma forma totalmente inesperada.

Neste cenário de incertezas, enquanto vidas se transformavam em estatísticas de um ineficiente sistema de saúde negligenciado por alguns setores governamentais brasileiros, parte de uma população individualista e indiferente à elevação dos casos de Covid-19 e de suas inúmeras complicações, permaneceram ignorando as regras e os métodos científicos instituídos. Desta forma, não se caracteriza ousadia afirmar que estamos no meio de duas pandemias, uma relacionada às alterações biológicas do organismo, outra ao desrespeito às emoções e à vida daqueles que, devido a suas fragilidades, se tornaram vítimas; dos profissionais que, na linha de frente, se expõem ao desconhecido; dos que perderam seus entes queridos e a todos que, devido a tantas mudanças, estão a conviver arduamente com novas pressões psicossociais. Sim, a apatia é a segunda pandemia tão catastrófica quanto a Covid-19, uma vez que é responsável pelo sofrimento não apenas do corpo, mas também da alma.

Portanto, talvez a Covid-19 seja uma forma de ensinamento aos homens, um elo para reflexões acerca do ato de existir, uma vez que viver é respeitar os sentimentos e a vida, sejam eles próprios ou de terceiros, é entender que não existe avanço se apenas um ou dois progredirem. Uma vez que vivemos em sociedade, todos nós estamos interligados em nossos papéis e nossas pequenas ou grandes ações alteram, sim, o resultado final da existência.

**A VIDA IMITA A ARTE:
OS FILMES SEMPRE NOS
AVISARAM QUE ISSO NÃO
ACABARIA BEM**

Ariane Cristine Garcia de Oliveira

Um enredo comum em filmes, novelas e até em desenhos animados envolve a realização de um desejo impensado do personagem principal, que o levou a dar mais valor à sua vida. Às vezes, o protagonista gostaria de trocar de vida com alguém, ou imaginou que a solução de seus problemas estava em um desejo que, através de algum ser mágico, estrela cadente ou fada madrinha, mudaria sua vida num instante, realizando aquilo que ele sempre acreditou ser a solução de seus problemas.

Em 2020, a humanidade foi pega de surpresa com a realização de um de seus desejos mais recorrentes, sem ao menos conhecer as circunstâncias necessárias para que isso acontecesse. Seja pela piada comum no Brasil sobre “emendar” o feriado de Carnaval com as festas de fim de ano, que enchia as redes sociais em meados de março em todos os anos, seja pelo ódio declarado às segundas-feiras todas as semanas, que representavam o início de longos dias de trabalho até o próximo descanso. Esses comportamentos mostram quão almejável era dispor de muitos dias ou meses de folga. Ninguém poderia imaginar que isso seria possível ou o quanto nos custaria se fosse. De repente, todos estavam em casa: não existem mais as obrigações da segunda-feira e a correria da semana deu lugar a uma única luta: manter-se vivo e saudável. Os dias são todos iguais, exceto pelo número de óbitos e adoecidos, que aumenta a cada dia.

Os feriados não fazem mais sentido e, apesar do tempo livre, realizar festas e confraternizações já não é mais prudente. Os nossos encontros, beijos e abraços podem selar a diferença entre quem sobrevive e quem não. Para uma sociedade que sempre buscou cura para as doenças, agora, a vitória da multiplicação do número de curados traz consigo o peso do aumento concomitante de internações, intubações, morte e luto. Sempre desejamos ter tempo para criar hábitos saudáveis, praticar atividade física e passar tempo com a família. Até que esse tempo veio em circunstâncias tão adversas, que estar a par dos acontecimentos ao redor do mundo poderia ser tão sufocante quanto o próprio vírus.

Assim, assistimos nossas vontades comuns se tornarem um pesadelo compartilhado. Se a arte estava a nos ensinar algo, há esperança de que a vida volte ao normal e de que o sofrimento causado pelo que um dia desejamos não seja eterno. Se de fato aprendemos com ela, que possamos enxergar beleza na rotina, no trabalho, e dar mais valor aos nossos abraços e encontros de família.

PANDEMIA DA COVID-19: OPORTUNIDADE DE RENASCIMENTO EM MEIO AO CAOS

Elizabeth Steyse Rocha Aquino

A pandemia do SARS-COV-2, iniciada em dezembro de 2019 em Wuhan, ocorreu de forma surpreendente ao modificar radicalmente a vida da maioria das pessoas em todo o mundo. No Brasil, o primeiro caso confirmado foi em 25 de fevereiro, relativamente tarde em relação aos outros países. Apesar da já relatada experiência destes últimos, os brasileiros foram atingidos de forma diferente em cada estado e, pessoalmente, cada um pode relatar o impacto da Covid19 em sua história de forma única.

A pandemia chegou para mim como um banho de água fria. De repente, minha rotina atribulada de acadêmica de Medicina foi quase paralisada. Voltei para o meu estado de origem e aos poucos a ficha caiu. Com o passar dos dias, tive muitas crises de ansiedade e tentei encontrar um propósito maior para tudo que estava acontecendo. Acredito que toda a humanidade precisava de um “freio”, um tempo para olhar para dentro de si e para o seu entorno com menos distrações encontradas no trabalho, estudo, festas, passeios, entre outros. Pessoalmente, além de significar uma oportunidade de convivência e aprendizado junto à minha família, trouxe uma série de reflexões internas. Senti que meu interior trazia à tona problemas que deixei guardados enquanto me distraía com o cotidiano corrido, então situações e sentimentos mal resolvidos ressurgiram para que pudesse ressignificá-los.

Ao mesmo tempo, percebi o quanto vivia de ilusões, imaginava possíveis cenários diferentes para minha realidade e esquecia de viver o presente. Também foi uma oportunidade de praticar a minha espiritualidade, ler, meditar e me conectar. Sem dúvida uma das questões mais importantes que assimilei foi a necessidade de conviver. Com meus amigos, com os pacientes nos estágios, entre outros. A dedicação ao meu curso perdeu um pouco o sentido quando já não tinha tais convivências e pude confirmar o que no fundo já sabia: as relações humanas são o que nos move. A troca de energia, de experiência e de afeto são o nosso combustível!

As tragédias e doenças se revelam como grandes oportunidades para a evolução humana. Acima de todo sofrimento, resta a esperança de que dias melhores virão e que nós estaremos mais fortes e mais sábios para vivê-los e transformar a realidade em algo bom, para nós e para o mundo. Quando o novo normal estiver concretizado, espero permanecer desperta para o que realmente importa e viver cada dia como uma oportunidade.

A EMIGRAÇÃO DE UM SERTANEJO EM TEMPOS DE PANDEMIA DA COVID-19: A ANGÚSTIA DE UM SONHO ESTAGNADO

Jorge Lucas Alves Santana

O exercício das ciências médicas, para muitos, significa apenas fazer parte de uma equipe multiprofissional que trabalha em prol de zelar e de trazer qualidade de vida ao próximo. No Brasil, em especial nas famílias de baixa renda do Sertão Nordestino, a meta de tornar-se um profissional da saúde vai além de ajudar o próximo. Também representa um modo de romper a barreira da invisibilidade social que é atribuída por um viés, erroneamente, determinista pelas regiões brasileiras com maior concentração econômica. Diante disso, a imigração inter-regional para estudar medicina é tida como um meio de tornar o sonho realidade, o qual, ao ser interrompido pelo caos da pandemia da Covid-19, se torna motivo de inquietação e angústia.

A partir do primeiro caso confirmado do SARS-COV-2 no Amapá, notei ascender em mim o medo e a ansiedade. A incerteza do que aconteceria comigo e com minha família me fez questionar se deveria me arriscar viajando durante a pandemia. O receio de perder um membro da família estando em outro estado me fez correr esse risco e emigrar na expectativa de me sentir menos deprimido na minha cidade natal, no sertão do Ceará. Porém, essa sensação não se alterou e as más notícias sobre a situação do Amapá me deixaram melancólico.

Assistir de longe meu novo lar, o qual escolhi para concretizar o meu sonho, em situação caótica tornou-se motivo de tristeza. Voltar para casa dos meus pais na pandemia me fez perceber que os pequenos prazeres encontrados nas férias, como a comida da minha mãe e o sofá da minha casa, não faziam sentido. Isso me angustiava, pois sabia que esse não deveria ser o momento de vivenciá-los. Meus medos da morte e de não dar continuidade a esse sonho, em conjunto, de eu me tornar médico, foram fatores psicológicos que pouco alteraram, com a mudança do meu ambiente físico.

Os cuidados com a saúde mental durante a pandemia necessitam de mais atenção, visto que há fatores atípicos nessa nova realidade.

Nesse momento, reflexões são importantes para fomentar o autoconhecimento e entender as próprias angústias. Desse modo, percebe-se que a estagnação de planos inevitavelmente pode acontecer e que a busca por soluções imediatas, como um novo ambiente, sem cuidar da mente, pode resultar em expectativas frustradas.

**RESSIGNIFICAÇÃO DO
NOSSO MODO DE VIVER
E SE RECONHECER COMO
(SER) HUMANO EM
PERÍODO DE PANDEMIA**

Roberto Heck Rigelli

Em 31 de dezembro de 2019, a China reporta o que seria o primeiro caso registrado de Covid-19, doença causada por um vírus à época desconhecido e potencialmente pandêmico, o SARS-COV-2. Tal realidade se concretiza em velocidade inédita, o vírus rapidamente torna-se onipresente em nosso planeta e a Organização Mundial da Saúde, em 11 de março deste ano, decreta pandemia pelo novo coronavírus.

Todos temos conhecimento das drásticas alterações, em maior ou menor grau, em nossos cotidianos após a chegada do SARS-COV-2 ao Brasil. Para mim, como estudante de Medicina, ter os estudos interrompidos da noite para o dia, sem a possibilidade de serem retomados por meses, é certamente bastante estressante e desgastante. A pandemia da Covid-19 é sem dúvida uma catástrofe, chegando atualmente próximo à cifra dos milhões de óbitos, entretanto, existem sintomas desta patologia não biológicos, mas sociais, cuja análise, a meu ver, é interessantíssima.

Isolados, passamos a fazer o que não fazíamos antes: enxergar uns aos outros, reconhecer uns aos outros, cuidar uns dos outros. Jovens se dispendo a realizar compras para vizinhos idosos não precisarem se expor, familiares e amigos utilizando a tecnologia, que com frequência nos afasta quando nos isolamos cada um em seu aparelho, para se encontrarem e interagirem como nunca visto antes... são diversos os exemplos. Vivemos de fato um período singular em nossas vidas, período este que nos força a parar, estar diante de si, nu, sem as vestes de um cotidiano automatista do sistema do qual somos, simultaneamente, reféns e cúmplices, e que nos protege do nosso encontro doloroso, porém necessário, com nós mesmos. Somos coagidos a produzir e consumir incessantemente, não refletimos, não vivemos, e, mesmo sendo denominados seres humanos, não somos. É o vírus que desobscurece tudo que resistimos em esconder, expõe a mortalidade do ser, a fragilidade da vida e da capacidade humana, as mazelas dos sistemas de saúde, a carência de infraestrutura urbana, expõe nossa endêmica desigualdade social.

As consequências geradas pela pandemia são imensuráveis, exponenciadas ainda, no caso brasileiro, por um chefe de Estado ausente e irresponsável. Há, todavia, a possibilidade de ressignificação do ser e do modo de se viver, fatores indispensáveis para a dignidade humana e que trazem com toda certeza benefícios, também, imensuráveis.

COVID-19: UMA REFLEXÃO SOBRE A SAÚDE MENTAL NO ATUAL CENÁRIO

Beatriz Santana Vaz Guerreiro

Desde o início do ano, o mundo vive um cenário de combate ao inimigo invisível e desconhecido: o novo coronavírus. Nesse contexto, é importante atentar para a saúde mental, uma vez que vivemos uma realidade em que diversos fatores podem afetá-la, resultando em sensação de medo constante, depressão e ansiedade.

Para todos, a pandemia da Covid-19 tem sido um período esgotante. A sensação de impotência por ver o sofrimento de milhares de pessoas ao redor do mundo e não poder amenizar tal condição, somada ao constante medo de vivenciar uma situação parecida com entes queridos, passou a ser comum no nosso dia a dia. Por isso, em diversos momentos, evitar pensar na Covid-19 parece ser o único escape e a melhor maneira de manter a saúde mental.

Atrelado a isso, observa-se que o isolamento social, medida extremamente importante para a contenção da contaminação pela Covid-19, pode trazer consequências alarmantes, como depressão e ansiedade, visto que o ser humano é um ser social. Dessa forma, as redes sociais se fizeram cada vez mais presentes na quarentena, gerando, muitas vezes, um sentimento de comparação entre as pessoas, principalmente pela produtividade, o que pode ser extremamente danoso à saúde mental.

Além disso, a sensação de incerteza se fez presente com frequência nessa quarentena. Constantemente nos perguntamos quando a vida voltará ao normal e poderemos seguir com nossos planejamentos. O fato é que encarar o desconhecido é assustador e gera ansiedade e frustrações. Por isso, a resiliência nunca foi tão importante quanto agora, uma vez que, apesar das perdas irreparáveis, ter esperança na melhora do cenário mundial é fundamental para que nos mantenhamos fortes. E, apesar de tudo, as dificuldades vivenciadas na pandemia foram capazes de gerar grandes aprendizados, sendo inevitável a ocorrência de mudanças no interior de cada um.

Assim, mesmo vivenciando um período marcado por incertezas, luto e perda de planejamentos, nos últimos meses a realidade que

vivemos é a de sermos gratos por, simplesmente, respirar. Por isso, mais do que nunca, devemos valorizar o que temos de mais importante: a vida.

Dessa forma, observa-se que as condições geradas pela pandemia da Covid-19 são fatores estressores suficientes para suscitar traumas psicológicos na população em geral, sendo a resiliência um pilar extremamente importante para a manutenção da saúde mental no atual cenário.

**UM "COVID" PARA
RESIGNIFICAR: NADA
MAIS SERÁ COMO ANTES**

Wellington de Lima Pinto

Os relatos que, até então, eram apenas fatos históricos, como o da gripe espanhola em 1918, tornaram-se realidade no ano de 2020. Em dezembro de 2019, os primeiros casos da SARS-COV-2 foram registrados em Wuhan na China, milhões de pessoas adotaram o isolamento social, além do fechamento de fronteiras e aeroportos. Era o alerta ao mundo sobre o real perigo da doença. Olhávamos esta situação, alheios, afinal, ela estava do outro lado do mundo?

Aos poucos, a doença se disseminava, o colapso da saúde de países como Itália e Espanha, o número diário de 1.000 mortos massivos chocava a todos.

Surge o primeiro caso no Brasil ao final do carnaval. Em 12 de março, a primeira morte foi confirmada. Aquela realidade distante tornou-se a nossa. As aulas foram canceladas, o calendário suspenso por prazo indeterminado, começava então a saga do ano praticamente perdido. Nada mais seria como antes.

Sem muito tempo de se planejar, arrumei as malas. Fechar o pequeno apartamento que, com muita dificuldade, mantenho doeu no meu peito. O girar da chave e a sensação de que o até breve não era tão breve assim. Uma viagem de 05 horas, do norte ao sudeste do Brasil, passando por três aeroportos e o medo imenso de levar o vírus e infectar aqueles que eu mais amo.

Catorze (14) dias de isolamento, longe dos meus pais, até que, coincidentemente, no aniversário da minha mãe, pude lhe entregar meu melhor presente: um abraço apertado, daqueles que, em período de pandemia, não se é recomendado.

Esta foi a melhor decisão a ser tomada: passar um período tão incomum perto daqueles pelo qual dou minha vida. Juntos, vimos as ruas de Campinas esvaziar. Os números diários de casos e mortes eram progressões geométricas infinitas, semana após semana, chegamos a mais de 1.000 mortes diárias. O medo tomava conta de cada um de nós, se tornava maior diante do negacionismo e a priorização da economia, ao invés das vidas.

A pandemia não acabou, mas aos poucos aprendi a ressignificar. O prazer da rotina exaustiva de estudos, sentir o vento no rosto (sem o uso de máscara), poder abraçar todos que eu amo e admiro.

O isolamento social me ensinou que o amanhã é algo incerto e que temos de aproveitar cada pausa da melhor maneira possível. O vírus não entrou no meu núcleo familiar, até o momento, e faremos de tudo para que não entre, mas vi muito amigos perderem seus entes queridos e assim sentimos a dor e o luto.

A pandemia vai passar, ela é cíclica. Mas seus ensinamentos e a ciência soberana ficarão para a eternidade.

OS IMPACTOS DA PANDEMIA DA COVID-19 PARA UMA ESTUDANTE DE MEDICINA COM FAMÍLIA DE AUTÔNOMOS NO INTERIOR DE SÃO PAULO

Amanda Thaís Magrini

O primeiro caso notificado da Covid-19 no Brasil ocorreu em fevereiro de 2020, com um brasileiro recém-chegado da Itália. Com o crescimento exponencial dos casos, houve intervenções do Ministério da Saúde, entre essas, campanhas para orientar a população sobre os métodos de prevenção dessa nova doença e o fechamento do comércio com a finalidade de tentar conter a disseminação do vírus, o que desencadeou momentos de incerteza e medo aos brasileiros, especialmente em estudantes cujas famílias dependiam dessa renda.

O estado de São Paulo foi o primeiro a ser atingido pelo vírus SARS-COV-2. No dia 20 de março, o prefeito da cidade de Limeira, interior do estado — onde morei com meus pais até entrar na faculdade e que retornei agora na pandemia —, decretou o fechamento do comércio não essencial, o que gerou impacto imediato na minha família. Estudante de medicina com pais idosos e comerciantes, vi tudo mudar da noite para o dia. Com as portas do bar fechadas, nossa exclusiva fonte de renda, meus pais começaram a usar o pouco dinheiro que estava na poupança para comprar alimentos e cobrir as despesas do bar, da residência em Limeira e do meu apartamento em Macapá. Diante desse cenário, me vi desesperada: meus pais estão no grupo de risco, sem fonte de renda em plena pandemia. Profundos sentimentos de tristeza e angústia começaram a me assolar a ponto de me desmotivar até em atividades que eram rotineiras como estudar e praticar exercícios.

A sensação de incerteza por não saber quando as aulas e o comércio voltarão a funcionar normalmente ou até quando eu poderei abraçar um amigo me faz refletir sobre o que realmente importa: o amor e a empatia. Apesar de não termos muito, percebi que era o suficiente para enfrentarmos esse momento árduo e que, além do mais, seria possível ajudar o próximo de alguma maneira. Foi então que passamos a consumir diversos produtos dos pequenos negócios locais. Essas mudanças de atitudes ressignificaram o modo de enfrentamento dessa pandemia e também o modo como eu via o mundo e o próximo.

A pandemia da Covid-19 deixará marcas na vida de todos que, apesar de tantas perdas e sofrimento, o ser humano pode ressignificar a vida e olhar o próximo de forma mais fraternal. Colocar em prática a empatia foi uma ferramenta essencial para ir rumo ao futuro com olhos de esperança, em busca de um mundo melhor.

OS APRENDIZADOS QUE SURGEM DAS ADVERSIDADES

Lucas Facco Silva

A sabedoria para curar e proteger aqueles que amamos e a todos os necessitados, essa é a finalidade última da Medicina. Estudamos anos com afincos para nos versarmos nos ensinamentos médicos, a fim de possuirmos as capacidades necessárias para desempenharmos nossa finalidade da maneira mais adequada e humana possível. A anatomia e a fisiologia tornam-se nossas íntimas amigas e juntos conseguimos ajudar o próximo, aquele que é o amor de alguém. Porém, mesmo com a vasta quantidade de conhecimento acumulado desde o surgimento das práticas de saúde, não estamos preparados para tudo, sendo esse aprendizado o fruto da pandemia que vivenciamos atualmente.

Assim como a maioria dos estudantes das séries iniciais dos cursos da saúde do Brasil, fomos afastados das aulas e do contato abrangente com os estabelecimentos de saúde, pois ainda não detínhamos o conhecimento necessário para atuar nas linhas de frente contra a Covid-19 e muito menos a disponibilidade de equipamentos de proteção individual para todos. Fomos para casa permanecer com nossas famílias, usando o distanciamento social como forma de proteger a nós mesmos e àqueles que amamos.

Contudo, por conta da ansiedade e da sensação de impotência frente ao vírus e à situação que ele ocasionou, é inevitável ter dias difíceis, nos quais o medo prepondera diante das demais emoções.

Nesse momento, passamos a perceber algo que deve ser sempre o foco da saúde a nível mundial: a prevenção. Adotamos o uso diário de máscaras, lavagem constante das mãos e o distanciamento como formas de evitar o contato com o vírus, pois essa é a melhor estratégia que possuímos. De nossas casas, levamos para a comunidade, ainda que digitalmente, o conhecimento sobre as medidas de prevenção e de como elas podem proteger a todos e mitigar o potencial de transmissão da doença.

Embora o egoísmo faça com que muitos se neguem a ver o que está acontecendo e o perigo dessa situação para a vida de todos, pude perceber que, quando as pessoas se unem em prol de um

objetivo maior, conseguimos bons resultados: profissionais da saúde empenhados em cuidar, pesquisadores dedicados a encontrar meios para combater a pandemia e os indivíduos que adotam as medidas de prevenção fazendo a diferença para vencermos as adversidades.

Todos os dias, antes de dormir e ao acordar, é sempre o mesmo pensamento que passa em minha mente: “estejamos todos com saúde e, caso venhamos a adoecer, que possamos ser capazes de alcançar a cura e seguirmos juntos as nossas vidas”.

COVID-19 NO BRASIL: REFLEXÃO DE UM ESTUDANTE DE MEDICINA DA AMAZÔNIA BRASILEIRA

Vinicius Faustino Lima de Oliveira

A Covid-19 é uma doença decorrente da infecção pelo SARS-COV-2 que teve seus primeiros relatos na província chinesa de Hubei. No Brasil, infectou cerca de 4 milhões de pessoas e já fez mais de 125 mil vítimas.

Eu particularmente não conto mais os mortos diariamente, parei depois que a marca oficial de 100 mil óbitos foi alcançada, acredito que meu subconsciente fez isso mesmo sem eu perceber. Não entendo a lógica de esperar morrer milhares para aplicar medidas mais rígidas, não entendo a falta de adesão ao isolamento de pessoas que poderiam ficar em casa e preferiram sair, curtir e fingir que o mundo ainda é o mesmo. No profundo da minha mente, sempre julgo essas pessoas como assassinos tão perigosos quanto o SARS-COV-2. A ignorância, intolerância e tendência à polarização são deploráveis no brasileiro e a Covid-19 elevou isso a um patamar inimaginável, em que um representante político diz que caixão está sendo enterrado vazio, incentiva apoiadores a invadirem hospitais para ver se a pandemia é realmente verídica, receita remédio sem comprovação científica e diz que máscara não é eficiente. Absurdo, revoltante e hilário pensar que as pessoas duvidam da Organização Mundial da Saúde e acreditam em pessoas que se quer possuem conhecimento básico na área da saúde.

Dentro de minha casa alugada, escuto música, assisto série e engordo, tento estudar, saindo só quando necessário, mas me deparo com imagens de conhecidos viajando para a praia no feriado e fazendo festas.

Me sinto um idiota e frustrado, pois isso não está ao meu alcance e porque observo que já houve uma normalização da morte no Brasil. O Brasil paga o preço de não educar adequadamente seu povo, paga o preço da ignorância oriunda de Brasília. Tenho otimismo quanto à imprensa que, mesmo com todos os problemas existentes, busca levar informação e conscientização à população. Agradeço todos

os dias por ter pessoas na linha de frente na saúde, segurança e outros serviços essenciais, pois essas pessoas são exemplos para a gente que está no processo de formação médica.

Não tem como o mundo ser igual depois dessa pandemia e espero que realmente não seja, pois depois de tudo isso a humanidade tem que aprender algo. Espero que essas pessoas não tenham morrido em vão e o mundo comece a dar valor à educação e à saúde, para que, em eventos similares futuros, a população não seja tão afetada como está sendo atualmente.

GRATIDÃO

Valery Magave

Falar de Covid nunca é fácil. Tantas famílias desoladas, tantos entes queridos, tanta dor em tão pouco tempo. Como lidar com tudo isso e ver tantas pessoas indo embora desse mundo?

Na vida real, na vida agitada, sempre temos pressa. Com o surgimento da pandemia muito veio à tona. É como se, em um estalo, nós, seres humanos, tivéssemos que fazer algo que nunca damos importância: o olhar para si. Sim. Olhar para dentro, refletir, pensar na vida.

Quando nos deparamos com a ideia de que a vida é curta, que em um estalo podemos sair desse mundo, ou melhor, nos deparar com a nossa finitude, é complexo.

Para quem contrai o vírus e é do grupo de risco, a ansiedade só aumenta. É como se o contato com a morte ficasse muito mais real. E foi o que aconteceu comigo. Tenho doença cardiovascular e contraí o vírus. Vi a minha família ficar desolada só de imaginar esse mundo sem mim.

Nesse momento, nada mais me preocupava. Eu só queria viver. Queria que tudo ficasse bem. Se eu senti medo? SIM. E muito. Mas no momento que eu estava ali, tão perto da minha finitude, foi diferente. E eu percebi o quanto eu amava viver. Foi aquele momento que fez eu me conectar com Deus de forma tão linda e profunda.

Os dias foram passando e orei, meditei, fiz tudo que tivesse ao meu alcance para me acalmar e pensar positivo. Foi então que comecei a sentir o meu corpo se reerguer, aos poucos. Aquela falta de ar sufocante que não me permitia nem mesmo falar foi diminuindo. O meu olfato e paladar, os quais estavam totalmente ausentes, também foram retornando. Eu chorei quando consegui sentir o gosto de um suco de laranja. Sim, eu fiquei feliz por sentir um singelo suco de laranja. E sabe por quê? Ficamos tão atribulados que não valorizamos coisas simples, não valorizamos a saúde que temos, até começarmos a perder tudo isso.

É como se eu renascesse e ganhasse uma segunda chance para fazer diferente, para olhar a minha vida com outros olhos. Enxergar aquilo que é essencial, fazer o bem para todos ao meu redor e tentar sempre ajudar, tanto aos outros como a mim mesma. A única palavra que me define hoje é: gratidão.

Sou grata por ter sido uma sobrevivente, por ver a minha família se reerguendo diante da doença, por ter me transformado de uma forma tão incrível que chega a ser mágico. Cada um tem a sua Fé e eu tenho a minha. Sou grata por estar aqui, agora, inclusive escrevendo esse texto. Gratidão.

MEDO OU PNEUMONIA: UM RELATO DE QUEM ESTÁ NO MEIO DO CAMINHO

Alexandre Meireles

No dia 11 de março de 2020, foi declarado, pela Organização Mundial da Saúde, estado de pandemia para a doença causada pelo Novo Coronavírus, a Covid-19. A elevada transmissibilidade e o compartilhamento de características sintomatológicas da síndrome gripal, com possibilidade importante de agravamento, expuseram as fragilidades globais dos sistemas em saúde. Entre a dispneia por pneumonia, por ansiedade, medo ou desespero, uma ambiguidade marcou os lares no isolamento.

Em momentos de incertezas, agarrar-se às poucas convicções é uma estratégia involuntária para manter a saúde psíquica. Não se sabe o que se sente, o que se faz e o que se espera, uma miscelânea de ansiedades e expectativas. Ser um estudante de medicina em meio a uma emergência sanitária congrega um misto de responsabilidade e pesar; estar no meio do caminho o torna parte da solução, mas o deixa igualmente tão longe dela quanto qualquer um. Subitamente, troca-se a universidade pelo quarto, o hospital pelo computador, as verdades, pelas dúvidas e, de repente, para todos à volta, nós, que orgulhosamente vestíamos os jalecos, somos fonte próxima do que mais se anseia: respostas. “A tosse seca, o cansaço no peito, o nariz escorrendo, é Covid, doutor?”.

Durante meses, atendi pacientes com quadro leve a moderado por meio de telemonitoramento supervisionado. Com o tempo, as queixas tornavam-se claras e repetitivas, as medidas começavam a formar um padrão, mas a preocupação substituía a confiança à primeira estranheza, à primeira piora do sintoma ou à primeira tosse de uma parente próximo. O conhecimento acumulado era só falsa experiência quanto se tratava de um familiar, um pai, uma mãe, um avô, uma avó. O medo de errar reverberava e tudo parecia pouco, na imensidão de variáveis da medicina.

A pandemia, o isolamento social e as restrições sanitárias impactaram em muitos aspectos as sociedades, social e economicamente, humanitária e mentalmente. O homem forjado pelas perdas e ansiedades é marcado pela empatia e cuidado, mas

também pela ignorância e violência, a mudança nem sempre balança para a solidariedade, mas o aprendizado deve ser o produto máximo dessa diferença. Para o estudante de medicina, o pesar se confunde com a responsabilidade, dada a ele por senso próprio ou coletivo, ecoa a cada pedido de diagnóstico. Além do senso comum, aquém da experiência médica, encontramos-nos absortos nas incertezas do meio do caminho.

A RESSIGNIFICAÇÃO DA MORTE E DO LUTO EM MEIO A UM CENÁRIO PANDÊMICO E SUA REPERCUSSÃO NA SAÚDE MENTAL DA POPULAÇÃO

Nádia Leite

A pandemia causada pelo novo coronavírus impactou muitos países, principalmente pelo seu alto poder de transmissibilidade e elevados índices de mortalidade. Tais características promoveram algumas mudanças para a realidade atual, que impactaram diretamente a vida de quem teve que lidar com a terminalidade e o luto. Em meio a isso, há quem diga que a morte foi banalizada pela sociedade e pelo poder público, pois depois de alguns meses de isolamento social, o medo e a tristeza que se alastravam pelas ruas parecem não existir mais.

A morte é um processo tomado pela angústia, pelo medo e ansiedade ao se deparar com o desconhecido, o que é exacerbado diante da percepção de que nós e os que estão a nossa volta estão em risco. Ademais, o sentimento de perda vivido pelos que ficam é o mais marcante, evidenciando o grande impacto social da morte, que afeta não somente os próximos, pois muitas vezes podemos experimentar o sofrimento de perdas indiretas advindas do sentimento de empatia, principalmente em um contexto coletivo.

No cenário atual, com o aumento do número de enfermos e a conseqüente proibição de rituais fúnebres, o processo do luto foi dificultado, mas tal fato despertou certa comoção coletiva, o que culminou na criação de memoriais e formas alternativas de dizer adeus. Porém, o medo da morte e da perda foi se tornando menos visível. A angústia ainda permanece na vida de muitos, entretanto, a forma de encarar a finitude da vida está sendo revista pela sociedade, não por estar sendo frequente, mas pela obrigação de assumir que, em meio às vicissitudes da vida, a morte está presente e muitas vezes não pode ser evitada.

Esse processo de ressignificação, embora coletivo, não é tão simples quanto parece e pode deixar inúmeras cicatrizes em quem o vive, mesmo que indiretamente. Além disso, a diminuição do isolamento social fomentou a cobrança coletiva de produtividade, vinda de uma sociedade capitalista em movimento e que limita o tempo para curar-se de uma perda. Por conta desses e de outros

fatores, o adoecimento psíquico da população está sendo mais frequente, e embora tenha recebido grande enfoque da mídia, não recebe a devida atenção do sistema de saúde.

Dessa forma, a finitude da vida encarada de tão perto afetou muitas pessoas direta e indiretamente, tornando, assim, na sociedade em geral, as repercussões psicológicas da doença mais prevalentes e prolongadas do que as próprias manifestações da doença.

SALVAR O MUNDO FICANDO EM CASA

Rafael Simplício

A pandemia causada pelo novo coronavírus me trouxe inúmeras reflexões acerca dos valores, responsabilidades e, principalmente, sobre empatia. É fato que somos seres sociais e estamos sempre buscando novas relações. Contudo, com a pandemia da Covid-19, foi preciso reinventar. Tudo mudou! No início, notícias catastróficas, angustiantes e que amedrontavam vinham de todos os lados. Eram notícias de diversos países que mostravam vidas e histórias reduzidas a meros números; hospitais lotados, comboio de caminhões transportando corpos e muitos em frigoríferos aguardando enterro.

O medo se espalhou. Atrelado a tais notícias vinha um dos maiores desafios para uma sociedade que vive de relações sociais: o distanciamento social, o isolamento. Em muitas situações, o isolamento até de um indivíduo do mesmo grupo familiar, um pai, uma mãe, um filho... e para conter o vírus e “salvar” o mundo deveríamos ficar em casa. Sim, ficar em casa assistindo filmes, séries, eventos *on-line*, convivendo com a família, fazendo sua própria comida, sem correria e com tempo suficiente para ter uma noite de sono restaurador. Ao contar para minhas futuras gerações, tenho certeza que eles irão ironizar tal situação, mas o fato é que somos seres sociais e o isolamento e a quebra da rotina nos deixam fora do eixo.

Para mim, a incerteza é o que mais pesa. Não saber quando se terá uma vacina, se existirá uma nova pandemia recentemente, quantos mais irão falecer, quantas outras famílias serão abaladas, se a minha família ainda será abalada, o tempo “perdido” sem aulas, como repor isso...e tudo isso traz angústia, ansiedade, frustração, medo. Vontade de acordar e perceber que isso tudo foi só um pesadelo que ocorre naquelas noites mal dormidas.

Sete meses se passaram desde o início da pandemia no Brasil e da fase restritiva. Apesar da tendência à flexibilização de atividades que possibilitam o encontro, ainda persiste o medo e a incerteza.

Porém, voltamos à mesma prerrogativa: eu fico em casa para não te contaminar, você fica em casa para não me contaminar, sua família está protegida para a minha também estar protegida. A sua irresponsabilidade pode custar a vida de alguém. Nesse momento, a empatia deve ser a nossa maestra, para que possamos passar por tudo isso e voltarmos a ser seres sociais no novo normal.

AS NUANCES DE UM DESALENTO

Evelyn Silva

Intimidação... Medo do que está por vir... Frustração quanto à expectativa de um futuro próximo. Tais características, ao desatento olhar, parecem muito divergir sobre as marcas da dinamicidade futurista na contemporaneidade. Entretanto, tornaram-se cotidianas com a chegada do novo coronavírus, ao marcar a fragilidade de uma conjuntura supostamente tão segura, sobretudo quanto ao desenvolvimento da medicina; contudo, consoante aos tempos vividos, extraordinariamente maleável, ressaltando tanto desalento.

Torna-se quase inviável não correlacionar o que se passa às ideias da modernidade líquida cunhadas pelo pensador Zygmunt Bauman, ao enfatizar a perda da sensibilidade humana relacionando-as ao conceito de *adiaforização*, este como uma capacidade de não reagir ou reagir de forma a coisificar os seres humanos. Sob tal lógica, portanto, a pandemia pontuou desafios há tempos existentes como sistema de saúde deficitário, precariedade extrema de determinados aglomerados urbanos, falta de distribuição igualitária de recursos e até veio questionar o conceito de família, ao passo que o desgaste de muitos ambientes fraternais configurou-se um grande desafio de convívio diário nos últimos meses, o que espelhou na comunidade global o senso de indiferença quanto à carência e particularidade do outro. Nesse aspecto ainda, faz-se trivial, porém fundamental, inferir que parece ter sido necessário um estado de calamidade para que tais situações sejam foco de reflexão, sobretudo no âmbito individual.

Por outro lado, embora no momento haja muito debate sobre empatia e solidariedade, fica claro que o indivíduo é um ser egoísta por natureza, como descreve Arthur Schopenhauer, que, por ter como objetivo afirmar a vontade, só leva em consideração seus desejos e sentimentos e age somente em situações oportunas que trarão benefício. Sendo assim, ao refletir sobre, fica claro que o ato egoísta transpõe realização de vontade, mas atinge um limite tênue que é a vida das pessoas. Logo, o desleixo quanto à quarentena e o preocupar-se somente consigo são reverberações do quão necessário ainda é a humanidade repensar seus posicionamentos e debates para além do ritualismo academicista, mas sim prezar pelo espírito coletivo genuinamente, afinal, a humanidade como grupo de pertencimento deve prevalecer como motivo mais que razoável.

A PREOCUPAÇÃO MUNDIAL COM O SURGIMENTO DA PANDEMIA DE COVID-19

Danilo Moreira

A Covid-19 é uma doença causada pelo vírus SARS-COV-2, cujos primeiros casos foram registrados em dezembro de 2019 na cidade de Wuhan na China. A propagação em escala mundial da doença em 2020 culminou no surgimento de um sentimento de receio acerca do aparecimento de novas doenças com grande potencial de mortalidade que, assim como se observou na pandemia de Covid-19, trariam impactos sociais, políticos e econômicos consideráveis. Neste viés, cabe refletir sobre o surgimento dessa inquietação.

Até o final de 2019, ninguém imaginava que uma nova doença traria repercussões tão grandes em contexto mundial quando comparada, por exemplo, à segunda guerra mundial ocorrida entre os anos de 1939 e 1945. Mesmo após diversos informes sobre um número crescente de casos na China, quando a doença ainda tinha caráter endêmico, não era esperado que muitas pessoas viessem a óbito em virtude de uma síndrome gripal. Observar os impactos causados pela doença faz nos perguntarmos se conseguiríamos conter uma nova onda pandêmica, talvez até mais letal que a Covid-19.

A notícia do surgimento de um novo surto de ebola em junho na República Democrática do Congo exemplifica situações que geram receios acerca das doenças infecciosas. Como se não bastasse isso, os sentimentos de angústia e aflição causados pela atual pandemia também contribuem para a instalação de uma incerteza coletiva sobre a sobrevivência da raça humana futuramente.

Para aqueles que têm ficado a maior parte desse período em casa acompanhando as notícias durante a pandemia, esses sentimentos tornam-se ainda mais evidentes. Talvez essas inquietações amenizassem com o lançamento de uma nova vacina para Covid-19, assim como com a aplicação de medidas preventivas para o surgimento de novas doenças por parte das nações, uma vez que, acredita-se, o vírus SARS-COV-2 tenha sido adquirido pelo consumo inadequado e em más condições de animais exóticos.

A pandemia de Covid-19 em 2020 culmina no desenvolvimento de preocupações em contexto mundial sobre a possibilidade de

novas ameaças à existência da espécie humana. É necessário que se discutam medidas em âmbito internacional destinadas ao monitoramento do surgimento de novas doenças, visando prevenir seu surgimento e, conseqüentemente, contê-las.

**TENTAR OU NÃO TENTAR? EIS
A NOVA QUESTÃO: O DOMÍNIO
POLÍTICO DAS DISCUSSÕES SOBRE
O USO *OFF LABEL* DE MEDICAÇÕES
NA FASE AGUDA DA COVID-19**

Edson Ribeiro

Após um início confuso, dado o volume de desinformação sobre a Covid-19, passei a ter minha própria opinião sobre o assunto, mas, confesso que, apesar de não acreditar, posso estar equivocado, uma vez que não sou possuidor de verdades absolutas.

Dito isto, mesmo com as limitações, do ponto de vista metodológico, sou adepto de um tratamento precoce contra a infecção pelo novo coronavírus, a partir da utilização *off label*, por medicações amplamente conhecidas pela medicina. É curioso que o debate acerca do manejo desta doença foi dominado pela politicagem, desonestidade e desrespeito, em uma guerra de narrativas, onde muitos interlocutores eram célebres leigos, estudantes, mas também médicos e pesquisadores que, claramente, já estavam predispostos a defender ou rejeitar tal abordagem de acordo com sua posição política na maioria das vezes. Posso estar enganado, mas, muitos pareciam torcer para que nada, além de suas próprias convicções, desse certo.

Amparados pelo discurso de cientistas céticos, baseando-se no *argumentum ad verecundiam*, muitos parecem sofrer do efeito *Dunning-Kruger* – mas é só uma opinião. Para estes, citando Carl Sagan, afirmo que “a ausência de evidência não é evidência de ausência”.

Trabalhei no primeiro centro de tratamento de Covid-19 do Amapá, vi amigos e desconhecidos morrerem sem nunca terem tentado combater o início da infecção viral e me perguntava: com tantas medicações já disponíveis, a partir dos princípios da eficiência e não-maleficência, por que não tentar enquanto há tempo? “*À la guerre, comme à la guerre*”.

Hoje, sabe-se que o índice de contaminados sintomáticos é menor do que o previsto. Mesmo assim, o número absoluto de pacientes graves é superior à capacidade de resposta dos sistemas de saúde, o que justifica uma abordagem de tratamento precoce, já que é impossível conter o total avanço da doença. No meu entendimento, é uma questão de lógica e o mundo perdeu o *timing*.

No Amapá, por exemplo, com um sistema de saúde público precário, um protocolo de atendimento precoce foi adotado e, até hoje, não registrou colapso da saúde. Mas, deve ter sido resultado do efeito placebo. Sei!

Não tenho a pretensão de esgotar o assunto, mas, desejo que os críticos aceitem que caso eu, indivíduo autônomo, livre e dono de minhas faculdades mentais, ou qualquer outro, queira, tenho o direito de realizar um tratamento que vise combater a infecção pelo novo coronavírus antes que a doença se agrave, sem ser julgado por isso.

A CAMINHADA CONTINUOU QUANDO TUDO PAROU

Lucas Almeida

A doença pelo novo coronavírus (Covid-19) teve seu primeiro caso confirmado no Brasil em fevereiro de 2020. Pouco se sabia sobre a doença, porém houve certo atraso em relação aos demais países e era claro que algumas ações seriam tomadas e não estávamos preparados para tais: isolamento social, interrupção de atividades cotidianas e alto número de mortes diariamente. Contudo, o impacto ocorreu somente quando se tornou uma realidade próxima.

O ano iniciou com grandes expectativas devido à conclusão de um projeto pessoal de quase 10 anos passando pelo ensino médio, estudo para o vestibular, mudança de domicílio para ingressar no ensino superior e a responsabilidade que esta etapa contempla. Com a atenção voltada à pandemia, a incerteza e a ansiedade me tomaram por inteiro. Incerteza posto que não se soubesse o desfecho da situação, um fenômeno ainda não vivenciado por esta geração e ansiedade, reflexo da paralisação da vivência diária, a insegurança acerca da conclusão do curso e o medo de adoecer ou perder alguém próximo foram emoções que precisei lidar com autocontrole. Foi então que decidi continuar trilhando meu caminho estudando em casa para aprimorar conhecimentos e preparar-me para os concursos no fim do ano.

Ademais, o governo federal, por meio de seus ministérios da educação e da saúde, operacionalizou a ação estratégica “O Brasil conta comigo”, demandando que alunos concluintes dos cursos da área da saúde pudessem assumir posições no combate à Covid e, ao mesmo tempo, continuar o aprendizado num momento único. Após longa espera, decidi participar de tal ação no interior do nordeste, numa cidade com 10 mil habitantes, carente de profissionais de saúde qualificados principalmente no período de calamidade pública.

Tal experiência foi enriquecedora. Após horas de viagem de avião e ônibus, pude conhecer pessoas humildes que me acolheram ao receber minha ajuda, bem como orientações e a amizade de um nortista em busca de uma nova experiência. Coloquei em

prática conhecimentos adquiridos durante a formação e os novos conhecimentos que adquiri durante o isolamento.

A pandemia de Covid-19 alterou nossas vidas. Não estávamos preparados para os acontecimentos vivenciados, mas as transformações sociais e pessoais foram valorosas. Toda ansiedade e frustração tornaram-se aprendizado e solidariedade por uma população que precisava da minha força de trabalho e mudou a minha vida positivamente nessa experiência.

AMPLIFICAÇÃO DO PROCESSO DE ANSIEDADE NA PANDEMIA DA COVID-19 E SUA CORRELAÇÃO COM AS MEDIDAS DE ISOLAMENTO SOCIAL: RELATO REFLEXIVO

Vitor Bidu de Souza

A Covid-19, patologia resultante da infecção pelo beta coronavírus designado SARS-COV-2, surgiu na China e foi encontrada pela primeira vez em dezembro de 2019, especificamente, na província de Wuhan. Em 11 de março de 2020, momento no qual a quantidade de indivíduos infectados com a Covid-19 atingiu 118 mil em 113 países e territórios, a OMS elevou o estado dessa contaminação à pandemia. É evidente que a pandemia do novo coronavírus constitui uma complexa problemática epidemiológica, visto que ainda não foram descobertas vacinas ou tipologias medicamentosas capazes de curar os pacientes acometidos por essa doença. Mas, também, envolve diretamente a conjuntura psicossocial, no que tange, sobretudo, à situação emocional dos indivíduos, tendo em vista as medidas sanitárias de distanciamento social aplicadas como forma de reduzir a transmissão do SARS-COV-2.

A experiência do isolamento societário trouxe uma série de desafios para o convívio interpessoal, e com isso acarretou alterações consideráveis no estado psicológico individual, especialmente, no que tange ao processo de ansiedade. Nessa questão, os novos paradigmas se relacionam de forma direta com a dificuldade de se desvincular das atividades que são realizadas no cotidiano, uma vez que a pandemia da Covid-19 modificou profundamente a dinâmica social. Somam-se mais 6 meses sem aulas presenciais e com possibilidade nula de encontros casuais, o que representa uma ruptura contínua da rotina praticada anteriormente a essa emergência na saúde pública. Isso aliado a uma conjuntura familiar instável é um grande potencial para a ampliação da ansiedade, o que se agrava com a incerteza diante de como será o futuro da sociedade e a reconstrução dos projetos planejados, levando em consideração a adaptação a um “novo normal”.

A pandemia da Covid-19 promoveu uma série de novas vivências e de desafios. Neste cenário, convém salientar que, por conta da rápida disseminação da doença e as mudanças das relações interpessoais, se torna um âmbito favorável para alterações comportamentais

impulsionadoras de adoecimento psicológico, que podem ocasionar consequências graves à saúde mental do indivíduo. O receio diante da patologia somado à situação de isolamento social aumenta consideravelmente os níveis de estresse e ansiedade em pessoas saudáveis e aumenta os sintomas daquelas com transtornos mentais pré-existentes.

REFLEXÕES EM TEMPOS DE PANDEMIA

Cintia Amaral

Lembro-me bem do dia que estava estudando para uma atividade da faculdade e vi a notícia de que tinham declarado estado de pandemia devido à Covid-19. No momento, não consegui compreender a magnitude do que estava prestes a acontecer. Momentos depois, o aviso de que as aulas estariam suspensas, de que só poderíamos sair de casa para atividades essenciais, o pânico tomando conta. Pensei que tudo se resolveria em quinze dias, talvez um mês, mas não mais que isso... Como eu estava enganada.

Vi tanta coisa mudar nesse meio tempo, de março a setembro, parece que vivi 70 anos em 7 meses. Em uma cidade a mais de 1000 km de distância da minha família, sozinha... O medo de que algo acontecesse chegou como um “bum” em minha casa. Vi minha mãe ter crises de ansiedade... Vi tantas pessoas que eu amo expostas à doença... Familiares internados, velórios, choros, consolo. O abraço foi banido, contato só com distância de 1,5 metro, e aí percebemos que somos seres sociais, percebemos que o contato diário faz falta, que a rotina faz falta, que ficar em casa cansa, adocece, mas entendemos que tudo isso é para um bem maior. Estamos longe agora, para estarmos juntos logo.

2020 foi o ano em que proteger a nós mesmos passou a ser proteger os outros. Os cuidados são inúmeros, a rotina mudou. Esse “novo mundo” ainda é um pouco estranho, mas é nossa realidade agora. Tudo parou para que pudéssemos sobreviver. Às vezes vejo pessoas falando que perderam “um ano de suas vidas”, mas não concordo, pois para mim todos nós que estamos vivos e com saúde, ganhamos vários anos de vida. A pandemia nos colocou cara a cara com nossas incertezas, nossos medos, jamais seremos os mesmos novamente. Estamos aprendendo lições que insistíamos em não aprender.

Março, abril, maio, junho, julho, agosto, setembro... E cá estamos nós, com a incerteza de quando isso tudo vai acabar. Juntos chegaremos a um lugar novo, em uma realidade diferente, na qual descobrimos que dependemos do outro para sobreviver. Cuido de mim para que você fique bem, cuido da minha família para que a sua fique bem. Logo estaremos juntos e tudo isso se tornará apenas lembranças.

PANDEMIA DA COVID-19: UM MOMENTO DE RENOVAÇÃO E DE BUSCA DE SENTIDO

Larissa Sena de Lucena

A oportunidade de mudança surge nos momentos desafiantes e conflitantes da vida. Ela vem acompanhada da capacidade de reagir ao imprevisível de forma resiliente e flexível. Cada dia de batalha é uma chance para retornar o colorido e a beleza da existência, a pulsação do viver e a harmonia emocional.

Os momentos iniciais da atual pandemia foram tenebrosos e impactantes. Ter que lidar com uma condição de contaminação mundial e de proporção inesperada pela humanidade foi como “caminhar no escuro”, o medo e a insegurança prevaleceram. Enquanto os dias foram se passando e a sensação de incredulidade e impotência foram se esvaindo, a esperança e a perseverança ocupavam gradativamente espaços maiores no horizonte. Os momentos fugazes de desânimo formaram o terreno para brotar os girassóis da esperança e da renovação.

Nesse tempo de incertezas, o que me guiava era a capacidade de buscar um sentido para minha vida, algo que preservasse a essência do meu viver. Nessa perspectiva, a obra *O homem em busca de um sentido*, do exímio e sobrevivente do holocausto Victor Frankl, deixa como ensinamento que qualquer pessoa é capaz de descobrir sentido em sua vida e o como reagir a determinada situação é o segredo para sobreviver. Ele afirma que há três pilares essenciais para conduzir o valor da existência: o fazer algo significativo, o cuidar do próximo e a coragem de enfrentar os tempos difíceis. Sem dúvidas, o apoio familiar, a fé e as leituras foram indispensáveis para eu enfrentar os dilemas consequentes da Covid-19.

No isolamento social, busquei construir momentos de aprendizado e superação, adquirir novas habilidades e contemplar as belezas do dia a dia. Tive que me adaptar às ferramentas virtuais de aulas, reuniões e eventos médicos e, também, ao distanciamento dos amigos e familiares. Diante disso, como eu sei que não posso controlar o que está acontecendo, eu devo manejar minhas sensações emotivas e as reações para enfrentar a adversidade. Foi assim que busquei navegar nesse mar de tempestade, calmarias e imprecisão.

Enfrentar a pandemia é uma lição de resiliência, sabedoria e perseverança. Cada dia é um recomeço e uma oportunidade para refletir, contemplar a vida, agradecer e seguir a diante. Como diz Rubem Alves no livro *O amor que acende a lua*, viver é procurar a cena feliz ou tentar construir a cena feliz. Assim, que a vida seja celebrada mesmo diante do sofrimento, do inesperado, da adversidade e da perda.

DISCENTES DO
CAMPUS SANTANA

UNIVERSIDADE FEDERAL DO AMAPÁ
SANTANA, BRASIL

BREVE RELATO SOBRE A COVID

Mayra de Oliveira Lameira

O ano de 2020 certamente ficará registrado na História. Até aqui, então, vivenciamos um cenário extremamente ruim: lutas pela vida, mortes, desempregos, o contato restrito, a solidão e outros inúmeros acontecimentos tristes. A Covid já havia chegado em outros países antes de vir para o Brasil. A princípio, nós, brasileiros, sentimo-nos privilegiados, porque assim como tantos acontecimentos ruins nunca chegaram até nós, dessa vez poderia não ser diferente, e teríamos a sorte de essa doença mortal não nos alcançar, mas eis que ela veio, e pior, causando um impactante número de mortos e infectados.

Atualmente, o Brasil tem aprendido a controlar a numerosa consequência das mortes pela Covid-19, e eu, uma privilegiada por ter sobrevivido ao vírus, posso dizer em meio à cidade que estou, que são poucas as pessoas que ainda não se infectaram, já que estamos diante de uma doença altamente contagiosa, que nem mesmo os equipamentos de segurança apropriados conseguiram, de forma garantida, proteger os profissionais da saúde.

Logo que veio a doença, foi recomendado o isolamento e, a princípio, as pessoas seguiram o *lockdown*. Mesmo seguindo as normas descritas pela OMS e pela prefeitura de minha cidade, a doença continuou a se espalhar em massa, levando muitas pessoas embora, fazendo com que eu perdesse entes queridos, vizinhos e amigos. Eu e minha família fomos umas das poucas pessoas que estiveram em um verdadeiro isolamento social, sem precisar sair de casa, pedindo tudo por entrega a domicílio, higienizando as compras, tendo o privilégio de não ter precisado sair para trabalhar, já que a maioria é da área da educação e o trabalho tornou-se remoto. Mesmo assim, após alguns meses, fomos infectados e, até hoje, tento entender, com todos os cuidados, como conseguimos contrair a doença. Alguns membros da família tiveram os mesmos sintomas gripais, outros tiveram apenas uma leve dor de garganta e, felizmente, todos sobreviveram.

Atualmente, a doença aqui está controlada, a rotina voltou, tudo se normalizou, os bares, algumas escolas, faculdades, academias,

quase todos os estabelecimentos já retomaram as atividades. Algumas pessoas aqui saem de máscara, outras nem usam, mas se formos extrair uma lição de tudo isso, o que deixo aqui é que a vida passa muito depressa. Não sabemos o que podemos mais enfrentar pela frente e, até o presente momento, não temos a cura, mas vamos seguindo confiantes que já vencemos.

O "E SE" NOS ACONTECEU...

Gabriela Balieiro Sanches

E, de repente, fomos pegos de surpresa! Inesperadamente, por algo letal, mortal, por algo inesperado e inimaginável, que nos deixará marcas, saudades de pessoas e momentos, fomos pegos de surpresa! Uma tristeza profunda de uma situação pela qual ninguém sequer imaginava passar. É que, subitamente, tudo parou, e não estávamos preparados para isso; na verdade, para o que estamos, de fato, preparados, não é mesmo? Acabamos aprendendo nesses primeiros meses de 2020, na prática, que a vida é uma caixa de surpresas, que podem ser boas ou ruins, e que temos como missão, querendo ou não, vivenciá-las e suportá-las e, quem sabe, até superá-las.

Observando a dimensão que isso tudo alcançou e como isso passou a nos rodear 24 horas, é inevitável não estabelecer uma comparação entre esse caos e ser remetido, de imediato, ao universo ficcional da obra literária de José Saramago: *Ensaio sobre a Cegueira*. O caos assolou o mundo e atingiu a todos em diversas áreas e, assim como nós fomos atingidos pelo vírus da Covid-19, na obra do autor lusitano algo repentino também aconteceu e mudou a vivência dos personagens da obra, acometidos por uma espécie de cegueira branca, que transformou suas vidas e a convivência no mundo todo. Ao contrário do “e se” de Saramago, que era fictício, o nosso, infelizmente, é bem real.

Portanto, sem sombra de dúvidas, sairemos desse momento histórico transformados, uns mais fortalecidos e outros nem tanto. Mas tudo bem, afinal, fomos pegos de surpresa! É que, repentinamente, fomos surpreendidos. De um lado, pessoas choraram, enquanto vendedores lucravam com lenços, profissionais colavam grau e estudantes iniciavam uma nova faculdade. De outro, uns só observaram as ondas dos meses passarem, esperançosos conseguiram enxergar à luz no fim do túnel e muitos apenas resistiram. Mas tudo bem, afinal, fomos pegos de surpresa!

O lado bom, e se é que existe algum, é que, mesmo não reconhecendo, somos capazes de nos reinventar e encontrar força em meio ao caos...

A FUGACIDADE DOS SONHOS DO "SER" EM CAOS PANDÊMICO

Jackeline Vaz dos Santos

O presente relato contém vozes subjetivas de vivências de momentos eufóricos que andam paralisados em meio à pandemia do vírus Covid-19. Admito que nada anda palpável, mora em mim uma sensação de anestesia, ando querendo reviver as risadas longas nos corredores da universidade. Em meados de março, o meu refúgio foi despedaçado aos poucos por um vírus mortífero, a minha cabeça só consegue se fixar no olhar preocupado da mãe que sai para trabalhar em busca do sustento de casa.

Olhos atentos em tudo, chegam as notícias, dados desesperadores, *lockdown*, surtos, lágrimas, flores brancas em fundo preto, antes fosse só um mês ou dois meses, o amor estava distante, o afago chega em uma mensagem virtual, o calor do abraço virou braços solitários, as ruas com falas, gritos, as buzinas e sons avulsos de pássaros silenciaram!

O meu corpo ultimamente sente uma vontade enorme de se sentar em qualquer calçada e bater um papo sobre literatura amapaense, política e *memes* ou qualquer situação desastrosa do cotidiano. Sou tomada pelo querer: eu quero toque, eu quero dividir as ruas com aqueles que lutam comigo, quero dividir uma garrafa de café com a amiga da gargalhada tosca, eu quero ouvir a arte saindo da boca de um poeta na praça!

A sensação é de morbidez, o falar vive com neuroses higiênicas, o indivíduo até se criou empático. E, de repente, você está responsável pelas vidas dos seus, a vida dos deles. A morte chegou próxima do vizinho que ficava sentado na frente de casa, eis a criação de um indivíduo melindroso, melancólico, saudosista...

Os questionamentos são ligeiros e frequentes: “Eu preciso continuar produtiva?”, “E o curso de francês que eu iria fazer?”, “E a formatura?”, “E a entrega do trabalho de conclusão do curso?”, “E a entrevista de emprego que não chegou?”, “E os atos nas ruas contra esse governo excludente?”. Minhas mãos estão atadas! Talvez não seja o momento de cobrar ações em meio ao caos. Alguns sonhos foram adiados, outros até adaptados.

Penso que seja o momento de resguardar o imediatismo, parafraseando a escritora Conceição Evaristo, friso que é tempo de “nos aquilombar” e “ir se vigiando atento, que o buraco é fundo”. Nos aquilombar mesmo que distantes em telas pequenas, nos aquilombar cuidando um do outro, cuidando de si e guardar o grito para o tempo certo, mas que não deixemos de murmurar pelos nossos.

COMO APRENDER A CONTAR OS DIAS?

Lana Moura de Miranda

Ensinai-nos a bem contar os nossos dias, para alcançarmos o saber do coração. (Salmos, 89.12, p. 729).

O que esperar da vida quando tudo parece incerto? Para onde iremos? Por que estamos aqui? O que fazer para mudar o que se encaminha para o grande buraco negro que é a vida? Em meio ao caos, falta de empatia, correria, afundados nas redes sociais nos esquecemos de viver e valorizar o “simples respirar”, que não custa nada. Não percebemos que temos somente o hoje para realizarmos, não tudo o que queremos ou sonhamos, mas o necessário, afinal, não somos super-heróis, temos para hoje somente o HOJE.

Vivemos os dias sem nem perceber os segundos, minutos, horas, dias da semana, ou qual foi a última refeição que fizemos, tampouco sabemos quando foi aquele dia que abraçamos quem amamos. Será que foi no dia do aniversário de nossa mãe? Aquela que mora na mesma casa e só lembramos quando a notificação do Facebook avisa na tela do celular? Corremos, não vivemos, sim! Corremos! Aprendemos na Biologia que tivemos que correr pela vida, corremos para alcançar nossos objetivos profissionais, materiais, e até mesmo afetivos, tudo isso impulsionados pela grande teia social que nos liga em milésimos de segundos: a internet.

O sociólogo Zygmunt Bauman disse que a “sociedade é líquida”, o cantor brasileiro Lulu Santos fala que “hoje o tempo voa”, não só voa como “escorre pelas mãos”. Já paramos para contar cada minuto do nosso dia ou de como nós temos fôlego para fazermos tantas atividades durante o dia, e mesmo assim não sabemos contar o que realmente importa. Sendo assim, questiono-me: em um minuto, quantos suspiros somos capazes de dar? Não somos capazes de contar nossas palavras, pois se soubéssemos, entenderíamos que, se olhássemos com olhar compreensivo para nossas atitudes, tudo seria diferente.

No início de tudo isso, ficava imaginando quanto tempo falta para acabar tudo isso e aqui estamos nós com seis meses de incertezas, voltando aos poucos às atividades, mesmo sabendo contar estatisticamente o resultado de tudo. Preocupam-me as perdas, as ansiedades, as inseguranças, o que nos espera, e ainda mais nem todos saberem contar os dias que já se passaram e refletirem sobre o tanto que resta para agirmos e tentarmos...

COVID-19: MEMÓRIAS, SENTIMENTOS DE INCAPACIDADE E O LUTO INEXISTENTE

Lucas Rodrigo Uchôa de Oliveira

De repente, estamos em meio a uma pandemia, diante de um vírus desconhecido e totalmente despreparados. Certo dia, soube que uma amiga querida, vizinha de longa data, havia sido internada. Diante do colapso enfrentado pelo sistema de saúde, o sentimento era de total incapacidade. Não tínhamos recursos para ajudá-la, não sabíamos o que poderia ser feito e, dias após a internação, houve a notícia: ela não resistiu. Se eu soubesse em qual dia seria o nosso último encontro, teria lhe entrelaçado em meus braços e dito o quão era especial em minha vida, que eu a amava como uma mãe, que adorava passar o dia ao seu lado e que a guardaria para sempre em meu coração.

Mas acredito que diversas vezes eu lhe disse o que sentia, não por meio de palavras, mas por minhas atitudes, pelo zelo, respeito, carinho, amizade verdadeira... Enfim, existem mil formas de dizer “eu te amo” e espero que ela tenha me entendido. Posteriormente, passei a valorizar mais a vida, momentos como este nos fazem lembrar que somos frágeis e que a vida é um sopro.

No dia do enterro, o carro da funerária parou em frente à minha casa, o barulho da sirene ecoou em meus ouvidos, fez-me estremecer, nunca vou esquecer aquela imagem. Daquele dia em diante, pensei que as minhas lágrimas se esgotariam, sentia meus olhos ressequidos, havia motivos demasiados para chorar e lágrimas insuficientes para cair. Outros conhecidos também perderam a batalha para o novo vírus, o sentimento era o mesmo, de incapacidade.

Naquelas circunstâncias, não tínhamos tempo para elaborar um luto. Como nos recuperaríamos emocionalmente diante de uma perda repentina, se logo em seguida perdíamos um outro alguém? Impossível nos reorganizarmos à frente de tal conjuntura. Em certos dias, mais sombrios, não perdíamos apenas um amigo ou familiar, por vezes, surgia o comunicado de que dois ou três faleceram no mesmo dia.

Assim, chegou o infeliz momento em que eu me acostumei com as perdas, jamais pensei que chegaria a tal ponto. Sentia um enorme vazio, por todas as lágrimas que expeli quando ainda sofria com as inúmeras perdas. Por quantas vezes aquelas pessoas deixaram de realizar os seus desejos por medo de serem julgadas? E os sonhos adiados pensando que teriam mais tempo para realizá-los? Quantos filhos perderam os pais? Quantos pais perderam os filhos? Quantos perderam os amores? É um cálculo imensurável!

A LEI DA VIDA

Bruna da Silva Alves

Algo ficou claro: a capacidade do ser humano de se “acostumar” com as coisas bárbaras que acontecem diariamente. Há um tempo, no início de 2019, uma tragédia atrás da outra foi acontecendo: o rompimento da Barragem de Brumadinho, o incêndio no Ninho do Urubu, o Massacre em Suzano e, em cada anúncio dessas tragédias, se percebia o choque estampado no rosto de cada cidadão; todos sentiam as dores das pessoas que perdiam um familiar. Quando o trauma estava se apaziguando, outra “bomba” desabava sobre a população brasileira e assim fomos vivendo aquele ano. Não se ouvia outra coisa, além do pedido para que o ano logo acabasse e todo aquele terror ficasse para trás.

Sim, o ano naturalmente foi-se e o de 2020 logo começou. Tudo parecia que ia bem, pais voltando às suas rotinas de trabalho após as férias de fim de ano em família, todos já adquirindo os novos uniformes e materiais escolares e o mês de março anunciava que as aulas já se iniciariam. Tudo parecia normal, tudo estava em seus devidos lugares.

Não demorou para que surgisse entre nós um boato sobre um vírus que, na China, já estava matando muitas pessoas, o qual ainda era distante; não tínhamos com o que nos preocupar, afinal, estávamos falando da China, um dos mais países mais desenvolvidos, e logo eles iriam controlar esse surto. Todavia, não foi o que aconteceu. Quando percebemos, aquele vírus tinha se alastrado pelo mundo todo, tinha virado uma pandemia como não se via há anos. Assim, uma “*blitz*” parou o mundo: todos dentro de casa, apenas serviços essenciais estavam liberados, álcool em gel, lavar bem as mãos, usar máscaras ao sair de casa, essas e outras eram as recomendações do Ministério da Saúde.

Mortes e mais mortes, todos os dias no mundo todo, mortes e mais mortes. Ela virou rotina. E aos poucos as pessoas não se abalavam mais. Aquelas mais de 250 mortes em Brumadinho ou os 10 meninos mortos no Ninho do Urubu foram ficando insignificantes

para a sociedade que assistia a crescida das mortes da Covid-19 e, pior, passou a não ligar mais, prevenir-se menos, cada vez mais retomar a rotina de festas e praias como se a pandemia já tivesse acabado ou sequer tivesse acontecido.

As pessoas foram se acostumando à morte; talvez por egoísmo ou por entenderem que não se pode deixar de viver diante de algo que sabem que não vai simplesmente passar ao implorar para que o ano acabe logo, mesmo que os atos resultem em consequências mortais. Afinal, é a lei da vida, não é?

O NOVO VELHO

Maria Rúbia Martins Martins

A Covid-19 apareceu de surpresa, tanto para o rico ou o pobre, quanto para o indígena, o afrodescendente e o caucasiano. Nessa hora, nem todo dinheiro do mundo, considerado tanto poder, nem todo “investimento” consegue escapar do fracasso. Tudo que precisa de ar para respirar, nesse momento, importa.

O Brasil, apesar de toda corrupção, é só mais um país que sonha com seu próprio crescimento, em um momento em que todos sofrem com uma pandemia, na qual nem mesmo o dinheiro do rico o faz sobreviver. Para o novo Coronavírus, não existem acepções de pessoas e a ciência faz a sua parte. A política é tratada com descaso, o que reflete na saúde, ciência e educação. O investimento, muitas vezes, é até mandado, mas no caminho é desviado. Como não se comover com tantas mortes? O Brasil sofreu antes da pandemia, padece nesse momento e continuará sofrendo depois, visto que o país não precisa de um vírus para ser assolado; o político é sua própria doença.

A Covid-19 afetou de todas as formas o país. Para amenizar a questão financeira, foi aprovado um auxílio às pessoas necessitadas, mas os responsáveis pela ideia não pensaram na situação desses indivíduos, se possuíam ou não acesso à internet, ou até mesmo celular em sua casa. Como essas pessoas fariam seus cadastros? Como essas pessoas fariam tais transferências se não sabem manusear o aplicativo? E as pessoas que são analfabetas? Na minha cidade, ouvi e presenciei vários casos, um deles, inclusive, é o de que existiam pessoas que se responsabilizavam pelo processo do cadastro, transferência e saque do auxílio e, ao estarem de posse do benefício, ficavam com a metade do dinheiro da pessoa que realmente precisava daquela quantia. Sabe a corrupção? Então, ela não acontece só dentro dos ambientes conhecidamente políticos. Sabe a corrupção que alguns tanto odeiam? Então.

A saúde é um caos, os profissionais de saúde se ajeitam como podem, sendo que muitas vezes não possuem equipamentos adequados e, assim, muitos clamavam nas redes sociais para que as

peças permanecessem em suas casas, pois não havia recursos. O propósito não é vangloriar ou enaltecer os profissionais da saúde, mas eles são necessários. O Brasil tem tantos problemas que nunca foram resolvidos, e, mais uma vez, vemos um político deixando para o próximo eleito resolver, mas a realidade de agora é que já se formou uma bola de neve que não tem mais como esconder debaixo do tapete.

PANDEMÔNIO NO PARAÍSO

Geovane Rogers

De uma hora para outra, o povo amazônico entrou em desespero. Aquela conversa simples e descontraída já não existe mais. Os caminhos agora parecem apontar sempre a mesma direção: o vírus da morte, como é chamado por aqui. Já se foi aquele tempo em que o maior pavor de um ribeirinho era topar de madrugada com a terrível cobra-grande em um desses cafundós de meu Deus.

Daquele tempo para cá, “a vida boa e devagar”, retratada nos versos do grande poeta e compositor Zé Miguel, parece não caber mais na realidade. Pois imaginem vocês que chegou aqui nesses confins a tal pandemia. Nossos parentes e amigos tornaram-se, involuntariamente, uma espécie de cavalo de Tróia moderno, transformando-se, assim, de um simples hóspede em um possível hospedeiro da morte, o que fez com que nosso mundo tranquilo se tornasse um pandemônio.

É com pavor e tristeza que se vê lá fora, nos rios e igarapés, os “rabetas” e os “pucpucs”, como um grande exército de formigas cortadeiras em um vai e vem frenético; vasculham vilas e aldeias à procura de moribundos. São centenas de marajoaras, manauaras e tantas outras naturalidades que vão se apagando pela imensa floresta amazônica. O velho pajé, descendente do guerreiro povo Tupinambá, recolheu-se à tapera desolado, pois o vírus malocou-se na floresta como um dos tantos espíritos nativos que habita o imaginário de nossa gente simples e humilde. Quanto desespero, meu Deus!

Oh, povo amazônico, há séculos fostes condenado a viver esquecido, sem os benefícios do poder público, a buscar soluções caseiras para problemas sofisticados; vê-se ainda mais perdido, desamparado, largado à própria sorte como um filho mal amado. O povo da cidade também está sofrendo, pois esse quebranto maldito não é uma praga como a fome, que mata uma classe enquanto a outra come. A moléstia parece não fazer distinção.

O que será de nós, Senhor? Estamos sufocando abandonados no místico pulmão do mundo, sem podermos respirar, enfrentando um inimigo desconhecido, apenas com ervas, rezas e benzedadeiras. Julgam-me um pessimista exagerado, mas analisando a realidade em que nos encontramos, há muito em um estado de pandemia constante sem hospitais, médicos ou remédios, sem a mínima estrutura, com políticos preocupados unicamente em engordar suas contas bancárias enquanto o povo padece abandonado; já podemos quase sentir a vala fria e coletiva, oferecendo-se como nossa última morada...

**STUDENTI DEL CORSO DI
STORIA CONTEMPORANEA
AA 2019/2020 - LAUREA
TRIENNALE IN SOCIOLOGIA**

UNIVERSITÀ DI TRENTO

DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE, TRENTO, ITALIA

RIFLESSIONI SU COVID-19

Autrice Fatna Bargach

La riflessione che vorrei proporre riguarda come la pandemia da Covid-19 ha permesso di far emergere in modo prepotente delle problematiche già esistenti, che con l'emergenza hanno creato nuove discussioni e hanno permesso di mettere a nudo le conseguenze delle decisioni prese in passato dai diversi governi. Questo lo si è potuto constatare grazie al modo in cui i vari paesi hanno gestito l'emergenza e come hanno cercato di contenere la diffusione del virus.

Come è noto, i politici hanno un ruolo fondamentale - se non essenziale - nella gestione della pandemia, grazie alla quale abbiamo potuto constatare le problematiche che gli stessi politici hanno creato in passato e che hanno reso la sua gestione più difficile. Prendiamo come esempio il sistema sanitario italiano. In Italia il sistema sanitario è per la maggior parte gestito statale, ed è considerato tra i più eccellenti perché garantisce cura e assistenza a tutti - oltre che per l'ottima preparazione di medici e infermieri -, ma non si può dire che la sua gestione sia altrettanto eccellente, anzi. Nell'ultimo decennio ci sono stati tagli significativi nella sanità italiana imposti dai vari governi che si sono succeduti, diminuendo così l'efficienza del settore, come si è purtroppo riscontrata durante la pandemia. A seguito delle citate restrizioni gli ospedali di tutta Italia - ma specialmente nel Mezzogiorno - erano sprovvisti di materiale essenziale per potere curare e assistere i malati di Covid con grave pregiudizio anche del personale, nonché l'ulteriore rischio determinato dal sovraffollamento delle strutture.

Un altro problema degno di nota, secondo me, è nel modo in cui la pandemia è stata gestita dai politici, perché per alcuni di loro la sicurezza dei cittadini viene dopo il perseguimento della propria idea, in certi casi anche diffondendo notizie non vere che in una situazione critica come questa può essere molto pericoloso, poiché mette a repentaglio la sicurezza delle persone. La politica di governo è risultata molto debole, con l'opposizione che cercava di intralciare decisioni importanti per aiutare l'Italia ad affrontare una crisi economica grave.

Per finire voglio parlare di come questa pandemia ha messo in evidenza le forti divergenze presenti tra Nord e Sud, sia nella gestione della pandemia sia nelle ripercussioni che questa ha e avrà. Il Meridione è sempre stato più fragile rispetto al Nord, infatti, farà più fatica a rialzarsi dalla crisi.

Queste sono solo alcune problematiche, quelle maggiormente prese in considerazione, infatti ce ne sarebbero altre, come la questione dell'immigrazione ad esempio, che varrebbe la pena di approfondire proprio nella specificità dell'attuale crisi pandemica: perché come sempre succede in questi frangenti i più fragili sono i più destabilizzati.

In base a quanto detto, io mi chiedo anche se questa esperienza servirà a non ripetere gli stessi errori commessi in passato, se insegnerà sia ai politici sia ai cittadini a comportarsi in modo diverso in relazione a un'emergenza, affrontando le responsabilità con senso etico e non egoista. Vorrei essere ottimista, ma il modo in cui abbiamo affrontato la pandemia mi porta a credere che superata l'emergenza avremo un comportamento peggiore di quello con cui abbiamo iniziato. Questo perché in una società capitalista governata dalla logica del profitto, dove vige la legge del più forte e le grandi *corporations* sovranazionali fanno da padrone, non abbiamo altra scelta per sopravvivere che diventare egoisti (tanto da rivendere introvabili presidi sanitari e disinfettante per mani a prezzi stratosferici).

Questa pandemia, secondo me, non ci ha reso più consapevoli, non ha fatto di noi esseri umani più altruisti, ci ha preparato - e ci sta ancora preparando - per un'altra emergenza per la quale saremo pronti a sopravvivere sulle spalle di altri.

IL FUTURO DEI DIRITTI DOPO LA QUARANTENA

Alessandro Buson

“Quando l’ingiustizia diventa legge, la resistenza diventa dovere.”
Bertolt Brecht

Durante la quarantena sono state imposte diverse limitazioni in vari paesi del mondo, soprattutto nei confronti dei così detti “secondo” e “terzo mondo” per esigenze sanitarie, imposte - a dire dei sistemi governativi - per contenere e superare Covid. Pare però che - nonostante le misure restrittive siano state proposte solo in via temporanea - varie nazioni finita l’emergenza difficilmente ripristineranno le libertà tolte durante il *lockdown*. Si potrebbe fare un elenco di tutti i diritti limitati o negati, o norme create al fine di controllare meglio la popolazione nei vari Paesi, o addirittura il modo in cui i diversi governi hanno accentrato il potere e limitato quello del parlamento. Riflettendo sulla storia del Risorgimento italiano ci si pone una domanda legittima: ovvero se alla fine del problema sanitario posto da Covid verranno restituite le libertà che allora avevano indotto a lottare per l’Unità, in parecchi casi sono quelle limitate o negate durante il *lockdown*. Molti sono restii a crederlo, perché quando un sistema governativo accentra il potere difficilmente poi recede, e vi sono molti esempi a tal riguardo: come i diritti negati durante il Fascismo o il Nazismo o altre dittature, a seguito di gravi situazioni sociali politiche ed economiche per ristabilire l’ordine sociale (?). Tuttavia, viene da pensare che come durante il Risorgimento o i moti del ‘48, dopo che un popolo ha conosciuto le libertà costituzionali e combattuto duramente per averle non accetta di regredire. Perciò il dibattito sul nostro futuro si fonda proprio su questo: dopo una riflessione sul passato che ha prodotto il presente in cui vivo mi interrogo su quale futuro possiamo prevedere, che società avrà il mondo alla fine della pandemia? E soprattutto quali garanzie giuridiche avremo? Forse garantendo un miglior *welfare state* si potrebbe limitare il potere coercitivo dei governi sui popoli, ma lo Stato sociale fondato sul diritto e sull’uguaglianza riuscirebbe a gestire il popolo?

RIVISITAZIONE DEL PASSATO: PER IL PRESENTE CHE SEGNERÀ IL FUTURO

Noemi Cordioli

Nel periodo che stiamo vivendo, come in molte altre occasioni della storia, si respira un clima di profonda incertezza, di precarietà, sfiducia e preoccupazione verso il futuro. Covid-19 ha fatto irruzione nelle nostre vite e ha cambiato radicalmente il nostro modo di affrontare la quotidianità.

In una situazione come questa non sono mancate riflessioni sul ritorno di un regime dittatoriale, a fatica sconfitto nei primi anni Quaranta e assolutamente ripudiato dalla Costituzione italiana.

Se è vero che, come afferma lo studioso francese Marc Bloch, “l’incomprensione del presente deriva fatalmente dalla non conoscenza del passato”, è di fondamentale importanza ripercorrere le tappe dei rigurgiti delle dittature di stampo fascista.

Un evento inatteso e sconvolgente, impensabile fino a poco tempo fa, ha fatto irruzione nelle nostre vite, modificandole in modo radicale e segnando per sempre il futuro, perché la storia nasce dal presente. Come insegna Bloch, la storia induce a una migliore comprensione dei fatti e quello che dovremmo fare è proprio capire ciò che succede intorno a noi. Il distanziamento e l’isolamento, con conseguenze tragiche a livello psicologico, sociologico ed economico, possono far pensare a rigurgiti di dittatura, nonostante siano stati provvedimenti imprescindibili per tornare a stare insieme. C’è però un barlume di speranza: il popolo sembra aver riscoperto l’importanza delle piccole cose prima date per scontate e sta maturando sempre più la consapevolezza del fatto che, pur non potendo accettare una situazione di anarchia, non è nemmeno disposto a condurre un’esistenza di soprusi, non dopo quello che è accaduto in passato. Forse sarà ancora il passato a indicarci la via d’uscita dalla crisi economica, magari con un nuovo *New Deal*?

RIFLESSIONE SUL CORONAVIRUS, MA NON SOLO

Elena Cantadori

È stato un cambiamento radicale, di fronte al quale nessuno era realmente preparato e non ne conosceva veramente l'entità. Quel giorno la parola *coronavirus* è diventata il soggetto di ogni discussione e la sua pronuncia suscitava - e suscita ancora oggi - un misto di paura, incomprensione, confusione e illusione. Per la prima volta dopo molti anni l'Occidente si è reso conto di non vivere in un palazzo dorato e ha preso coscienza di come la paura, la sofferenza, la perdita e la morte possono raggiungere chiunque e non rimangono circoscritte a paesi lontani sia geograficamente che culturalmente. Il mito dell'Occidente come luogo di pace, protezione e stabilità è ormai caduto, perché le persone si sono rese conto di come la sicurezza assoluta non esiste e di come - a prescindere dalla posizione geografica, dalla cultura e dalla tradizione, dal sistema politico ed economico di un paese - qualsiasi popolo può perdere la certezza del presente e la speranza del futuro. Nel momento esatto in cui uscirà la notizia di un vaccino che potrà rendere ogni essere umano immune dal coronavirus, forse, la prospettiva di un futuro più roseo riemergerà e permetterà alle persone di tornare alla tanto noiosa e ripetitiva vita quotidiana a cui molti guardano con nostalgia. Probabilmente con il passare del tempo le persone dimenticheranno la fatica e la perdizione di questi momenti bui, ma di certo i segni creati saranno indelebili e (forse) le renderanno più consapevoli e preparate a un possibile ritorno in "guerra".

COVID-19: EVENTO E CAMBIAMENTO

Greta Cavicchioli

Sono una ragazza italiana involontaria protagonista di un evento epocale. Vivo a Castelbelforte in provincia di Mantova, in Lombardia. Ma il mio accento non è proprio mantovano, perché il posto dove abito si trova sul confine con la regione Veneto e inoltre mia nonna paterna è veneta. Poiché mia mamma è originaria di Castiglione delle Stiviere - paese al confine con la provincia di Brescia, sempre in Lombardia - mi ha trasmesso la cadenza bresciana: questo *excursus* sui dialetti lo faccio per spiegare la mia appartenenza identitaria a un territorio di vita in cui mi riconosco profondamente. Sono nata nel 1999 e ho 21 anni. Dopo 5 anni di liceo linguistico mi sono iscritta alla laurea triennale di Sociologia presso l'Università di Trento, dove tutt'ora studio.

Studiare la società nel suo complesso, come muta, come si evolve e come l'individuo si rapporta a essa mi ha sempre affascinata. Nello specifico, la storia consente di comprendere come determinati eventi possono creare nuove condizioni per lo sviluppo, oppure per il suo decadimento: in termini positivi basta pensare banalmente alla scoperta del fuoco per l'Homo Erectus, mentre connotate da negatività sono sempre state le guerre e tutte le loro conseguenze, solo per citare alcuni esempi. L'era contemporanea è costellata di eventi che hanno plasmato la società e altri che tutt'ora la stanno plasmando: le guerre mondiali, l'Olocausto, la Guerra Fredda, lo sviluppo di paesi come Cina e India, oppure l'attentato alle Torri Gemelle, lo sbarco sulla Luna, l'Italia che diventa Repubblica, Barack Obama Presidente degli Stati Uniti e tanti altri. E, tra gli eventi che compariranno nelle pagine dei prossimi libri di storia degli anni a venire, se ne aggiungerà un altro, che nella cronologia, nella linea temporale, verrà collocato nell'anno 2020.

Quest'anno infatti si è aperto con l'arrivo del coronavirus, detto anche Covid-19, e successivamente con la sua diffusione in tutto il mondo: un virus "partito" da lontano, dalla Cina, e giunto anche in Italia. Così si è iniziato a parlare di pandemia. Se prima questo termine mi era sconosciuto, ora è diventato parte integrante del

mio vocabolario. Il termine *pandemia* deriva dal greco *pandemos* e significa “tutta la popolazione”: *pan* significa “tutti” mentre *demos* significa “popolazione”.

Quando quest’ultima a livello mondiale è esposta a una infezione contagiosa e una buona parte di essa ha la probabilità di ammalarsi, si utilizza proprio tale termine. E questo è proprio il caso del Covid-19: un nemico invisibile, subdolo, difficile da individuare e curare anche per i medici più bravi. Un virus che colpisce il sistema respiratorio fino a portarlo al collasso e, infine, alla morte e che il mondo intero sta cercando di combattere. In Italia i primi contagi si sono registrati in Veneto, per poi espandersi in tutte le altre regioni. Le terapie intensive si sono subito affollate e sono avvenuti i primi decessi, che giorno dopo giorno sono aumentati.

E poi, unita alla proclamazione della Lombardia come zona rossa, è arrivata la quarantena e il cambiamento delle nostre abitudini: non poter andare a scuola o all’università ma seguire le lezioni online, lavorare da casa o addirittura non poter lavorare, non poter viaggiare, non poter uscire con amici o andare a trovare i propri cari, limitare il contatto fisico e munirci di nuovi “capi di abbigliamento” come mascherina e guanti in lattice. Gli ospedali si sono dovuti riorganizzare per accogliere e curare tutte le persone che purtroppo sono state affette dal virus. E trovare una cura adeguata non è stato facile: tanti ce l’hanno fatta ma altri no. La quarantena per me è stata “positiva” inizialmente: sono riuscita a fare cose che prima per via della vita troppo frenetica magari non potevo fare, come per esempio impastare, fare marmellate, imparare ricette nuove e fare tante passeggiate nel grande giardino di casa insieme a tutta la mia famiglia.

Nell’ultimo periodo, però, la pressione psicologica, dovuta anche alle notevoli incertezze che si presentavano in modo esponenziale e per le notizie dei continui peggioramenti, è stata davvero pesante, perché la voglia di libertà era tanta. Mio fratello, però, con la sua chitarra e le canzoni cantate sul balcone, le videochiamate per “feste a distanza” mi ha dato sprazzi di leggerezza e serenità .

In questo periodo un grande motivo di orgoglio per me è stato il professor De Donno, direttore del reparto di terapia intensiva e pneumologia dell'ospedale Carlo Poma di Mantova - provincia in cui abito: è riuscito infatti a sperimentare con successo la plasmaterapia per curare il Covid-19, usando il plasma delle persone guarite. Come pure mi è stato d'aiuto recuperare la memoria storica del mio territorio di vita, in cui ebbe origine la Croce Rossa: prima istituzione assistenziale - sanitaria internazionale fondata a Ginevra nel 1864, ma nata in Italia a Castiglione delle Stiviere nel 1859 durante la battaglia di Solferino e San Martino. Luogo epico del Risorgimento italiano di cui ancora oggi si stanno contando i caduti, decine di migliaia i caduti italiani, francesi e austriaci sacrificati da una strategia inadeguata alle nuove armi.

Su questo scenario l'ecatombe di morti e feriti indusse l'imperatore Francesco Giuseppe a dire che sarebbe stato meglio perdere piuttosto che vedere una simile carneficina. Un luogo che per me ha un valore affettivo importante, è il paese di origine di mia madre e la mia appartenenza identitaria vi si identifica fortemente.

Con Covid-19 tutto ha subito un cambiamento, come fosse un aspetto intrinseco della pandemia: ha prodotto mutamenti fisici e psicologici che hanno modificato le nostre abitudini, i rapporti interpersonali, la nostra vita.

EMERGENZA COVID-19 NELLA BERGAMASCA

Leonardo Combi

Sono bergamasco e ho potuto toccare con mano i disastri di Covid-19.

Intorno a gennaio 2020 avevamo già affrontato nella nostra provincia un focolaio da meningococco C, che aveva colpito - e ucciso - molte persone, fra cui miei coetanei. Ma grazie al vaccino, costoso e disponibile in tempi relativamente brevi per tutti, siamo riusciti a bloccare il contagio. Tuttavia questo non ci ha preparati a ciò che stava per succedere. Dal momento in cui sono stati rilevati i primi focolai di Covid-19 anche nella nostra provincia abbiamo capito che la situazione sarebbe finita nel baratro, coscienti di cosa rappresentava l'addensamento dei centri urbani per tutti noi. Nelle due settimane di massima morbilità la situazione era surreale: la sirena delle ambulanze era incessante, letteralmente si poteva sentirne il suono, vicino o lontano, in ogni momento della giornata.

Dopo questo periodo ho ripreso il mio lavoro di pony pizza, così che ho potuto osservare la situazione "in diretta". Le strade erano vuote. I paesi sembravano inabitati, e le strade provinciali (normalmente super trafficate) erano occupate solamente da ambulanze, forze dell'ordine e autotreni. Oramai la situazione era arrivata al punto in cui non speravamo più di non essere contagiati, ma di essere immuni. Ogni persona che conosco, io compreso, ha avuto almeno un parente malato, e non in tutti i casi sopravvissuto...

La settimana scorsa [maggio 2020] le attività sono quasi tutte riprese, le strade sono tornate trafficate e si inizia a intravedere la fine dell'emergenza. Ovviamente il quadro della situazione non è buono, ma sono sicuro che due mesi fa chiunque avrebbe desiderato avere i problemi economici che abbiamo ora e godere di buona salute...

COVID-19: UNA MASCHERINA AL GIORNO, SEMPRE PRONTA DENTRO LA BORSETTA

Maya Dall'Acqua

Per molti bambini, adolescenti e giovani adulti Covid-19 è stato, ed è tuttora, un'esperienza traumatica, che ha portato a una serie di sconvolgimenti nella vita quotidiana di tutti. Solo il tempo ci dirà se e come un evento di questa portata genere possa influenzare le nuove generazioni, non solo quelle più giovani, ma anche quelle adulte, che hanno vissuto con consapevolezza ciò che stava accadendo.

Da un lato questa consapevolezza sembrerebbe una fonte di rassicurazione, per cui si può pensare che le classi dirigenti del futuro saranno più accorte verso tali emergenze in quanto le hanno vissute in prima persona. Dall'altro lato, però, la consapevolezza sembra essere scemata, parallelamente al calo dei contagi. Abbiamo visto con i recenti avvenimenti che è risultato molto facile dimenticare i momenti di paura che hanno caratterizzato, in maggiore o minore misura, questi ultimi mesi ed è prevalsa invece la necessità di far tornare tutto, anche se solo per un istante, alla normalità, alla vita "prima del Covid".

Che cosa ci resterà dunque? L'incubo di una notte, che già al mattino sembra un ricordo sfocato, oppure una mascherina al giorno, sempre pronta dentro la borsetta

IL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Chiara Dariol

“La libertà è come l’aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare.”

Piero Calamandrei

Oggi è già domani.

Oggi siamo abituati a vivere una vita di piccoli impercettibili cambiamenti, che hanno modellato le nostre esistenze in modo silenzioso e costante, forse impedendoci di guardare al futuro con la preoccupazione di un orizzonte nuovo e inaspettato. Ma inserire in questa cornice un elemento così dirompente - e improvviso - come il coronavirus non può non farci cambiare completamente la prospettiva che abbiamo delle nostre realtà: passate, presenti e future. La domanda che mi risuona più imperativa e spontanea è quella che riguarda la libertà: dove si collocherà quella linea sottile che avrà il compito di congiungere la protezione e la sicurezza di tutti con una vita che non sia inutilmente limitata? Quali strumenti e tecnologie verranno messi in campo? Che conseguenze avranno su tutti noi? Quello che sicuramente non giova alla comprensione sono le *fake news*, che contribuiscono solamente a diffondere incertezza e disorientamento, due elementi che oggi modellano i pensieri e le preoccupazioni di chiunque.

HISTORIA MAGISTRA VITAE E COVID-19

Sara Del Santo

Historia magistra vitae cita una celebre frase. La storia di Covid-19 - come altri eventi del passato - sarà considerata dai posteri come una crisi foriera di radicali mutamenti. Dal punto di vista strettamente individuale il periodo trascorso ha dimostrato come la modernità e la tecnologia siano ormai determinanti nella nostra quotidianità: ma anche come ciò non basti. Quando ci siamo ritrovati soli all'interno delle nostre case, in compagnia di ogni dispositivo tecnologico e quindi potenzialmente connessi con tutti, abbiamo scoperto di cercare comunque quel contatto emotivo che non può passare attraverso gli schermi, che in quei giorni, ad esempio, univa in un unico canto le persone che si guardavano e si parlavano dai balconi dei palazzi. E se questa ferita verrà - forse - rimarginata in fretta nelle memorie degli umani, i danni economici saranno invece molto più duraturi. Eppure lo stesso virus potrebbe essere il risultato dei danni creati dalla nostra economia. Il miglioramento della qualità dell'aria e la maggior limpidezza delle acque ci hanno dimostrato concretamente che forse siamo noi uomini un virus letale nei confronti della natura.

“L'incomprensione del presente deriva fatalmente dalla non conoscenza del passato” scriveva Marc Bloch, ecco perché dobbiamo conoscere la storia, ma dobbiamo anche essere capaci di superare vecchi schemi mentali per rispondere ai segnali nuovi che ci stanno arrivando, di cui Covid-19 è soltanto un esempio. Di fronte alla pandemia non abbiamo potuto agire come singoli Stati, abbiamo dovuto farlo a livello globale, come Pianeta. Quindi, se la globalizzazione fino ad ora aveva interessato merci e persone solo in funzione economica, ora è opportuno che la si debba considerare per risolvere problemi di etica collettiva globalizzata.

LE "OPPORTUNITÀ" DI COVID-19

Elena Franceschini

La storia dell'uomo è stata funestata da decine di epidemie e pandemie nei secoli, nel Novecento per esempio c'è stata la "spagnola", che tra il 1918 e 1920 aveva mietuto milioni di vittime in tutto il globo, colpendo duramente anche l'Italia. Ritengo tuttavia che la società di quell'epoca fosse più abituata rispetto a quella odierna a fronteggiare malattie infettive, dovendo destreggiarsi tra un'epidemia di colera, una pandemia di vaiolo e la ricorrente poliomielite... Ecco forse spiegato il perché del fortissimo sconforto della società del ventunesimo secolo e, nel mio piccolo, anche mio, nel dover convivere con questa nuova normalità che mai avremmo pensato di affrontare.

Il sentimento che è prevalso in me è stato senza dubbio il sentirmi privata, per forza di cose, della mia libertà personale: la restrizione della libertà di circolazione è stata imposta direttamente dalla legge sulla base di un criterio brutalmente (ma non arbitrariamente) medico e, per forza di cose, ha riguardato anche me.

Dall'altro lato ritengo la mia libertà una materia liquida e, nel mio caso, minata solo in parte: non è stata toccata ad esempio la mia libertà di culto quando sono state vietate le funzioni religiose o la mia libertà di iniziativa economica con la chiusura delle fabbriche, come invece è successo ad altri.

Sicuramente ho notato una certa discrasia rispetto a come è stata vissuta l'emergenza nelle diverse generazioni: inizialmente, ad esempio, più di tutto è prevalsa nei miei coetanei - e in me - un'illusione di immunità e sottovalutazione del pericolo (favorita dai messaggi spesso contraddittori dei principali media), combinate però alla presenza di sintomi psicosomatici da stress (insonnia e stati di ansia libera) che mi hanno indotta a riflettere su quanto il mio stile di vita stesse cambiando, sebbene io non sia stata colpita in prima persona.

Degno di rilevanza anche il recupero relazionale con la famiglia: spesso migliore di quanto potessimo immaginare, una vera e propria riscoperta dell'equilibrio familiare, delle tempistiche, degli spazi personali.

E infine la sorpresa: la reclusione che paradossalmente diventa strumento di riposo e recupero delle energie, un nuovo modo di affrontare la didattica, una sottrazione dallo sguardo sociale, la riscoperta del silenzio e la permissione del pensiero.

Questo periodo è stato l'esempio pratico per imparare, come insegna la storia, ad affrontare con "gli occhi del passato" il presente e non viceversa, a cogliere i momenti negativi come opportunità di innovazione e cambiamento, tentando di non restarne sopraffatti.

RITORNO AL PASSATO

Erica Gallina

Quando ho sentito per la prima volta parlare di coronavirus lo scorso dicembre ero abbastanza preoccupata, anche se questa epidemia sembrava interessare solo la Cina, Wuhan in particolare. In quel periodo, però, non pensavo che potesse giungere in Italia, nel mio paese, nella mia famiglia. La mia preoccupazione era, ed è tutt'ora, legata a un quadro più ampio: quello ambientale. Negli ultimi anni mi sono molto interessata sul rapporto che gli uomini hanno con il Pianeta, di cui sono ospiti, nonché con gli altri esseri viventi. La Terra ha un proprio equilibrio, degli ecosistemi, di cui noi stessi facciamo parte, e se questi vengono alterati e/o violati, dalle nostre azioni, non ci si possiamo aspettare che delle conseguenze più o meno gravi.

Personalmente, negli ultimi anni ho sviluppato un certo pessimismo nei confronti della natura umana e questo mi ha portato a pensare che, per quanto io continui a sperarci, da tale situazione non ne usciremo migliori, né sul piano sociale né su quello ambientale (come molti invece sostengono): quando la pandemia giungerà a termine le nostre vite continueranno come sempre, come se nulla fosse successo e presto ci dimenticheremo dell'accaduto. Gli uomini hanno la straordinaria capacità di eliminare gli avvenimenti spiacevoli per non infrangere la bolla di falsa felicità in cui vivono. Come scrisse Primo Levi "tutti coloro che dimenticano il loro passato sono condannati a riviverlo", e probabilmente è quello che faremo.

UNA MEMORIA PERSONALE E COVID-19

Chiara Giacometti

Quando a gennaio si iniziavano a vedere i servizi nei vari telegiornali di quella che era l'epidemia Covid in Cina, ho da subito avvertito un senso di angoscia e preoccupazione, che però in maniera semplicistica (e per certi versi ora giudicherei pure egoista) passava quando pensavo "è in Cina, non arriverà qua da noi". Ma il mio piccolo mantra per tranquillizzarmi è in poco tempo andato in frantumi, dopo i primi casi di fine febbraio anche qui in Italia. All'ansia e all'angoscia dall'inizio del *lockdown*, si è poi aggiunto un nuovo sentimento: l'impotenza. Quando ogni sera guardavo il telegiornale, sentivo come un peso addosso nel vedere le immagini dei furgoni militari che da Bergamo portavano via le troppe salme, o nel sentire le testimonianze di chi aveva perso un proprio caro per una malattia che ora ci riguardava, ma che - con il senno di poi - anche quando era in Cina ci riguardava già. Sapevo che si doveva solo rimanere a casa, ma avvertivo un enorme senso di impotenza nel vedere che non c'era nulla da fare, c'era solo da aspettare con fiducia un lento declino dei casi che però continuavano falciando sempre una grande quantità di persone. Ora che la situazione sta riprendendo una parvenza di normalità con l'allentamento delle misure restrittive, tutti si chiedono "quando torneremo alla vita normale di prima?". Secondo me invece non ci sarà il ritorno a un prima, questa non è una pausa, una parentesi tra la vita che facevamo prima di sentire parole come R_0 , pandemia, tamponi, e quella che riprenderemo quando ci sarà un vaccino, ma è invece un nuovo punto di partenza per configurare un diverso modello di vita ancora inesplorato.

IL GOVERNO DI COVID-19

Luciano Miceli

Prima di qualsiasi riflessione ritengo necessario descrivere brevemente di che cosa si tratta: Covid-19 è una malattia infettiva respiratoria causata dal virus denominato SARS-COV-2 appartenente alla famiglia dei coronavirus. Il virus si trasmette per via aerea e per tale ragione sono state imposte precauzioni e distanze sociali, da osservare rigorosamente. In Italia il governo ha deciso di limitare le libertà personali attraverso i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM), senza il previo consenso del Parlamento, l'organo per eccellenza in cui si dovrebbero discutere le sorti del nostro Paese. Inoltre, il governo si è circondato di ben 15 gruppi di lavoro, per un totale di 451 consulenti, esperti privi di qualsiasi mandato parlamentare. Già grandi costituzionalisti si sono espressi spiegando che sarebbe formalmente incostituzionale limitare le libertà personali fondamentali sacrificando il voto parlamentare, e a breve arriverà anche l'applicazione Immuni che dovrebbe custodire i nostri dati sanitari sensibili, al fine di tracciare gli spostamenti e avvisarci se siamo stati in contatto con persone infette.

La situazione italiana, in cui noi attraverso la didattica online dell'università siamo (purtroppo) coinvolti, è solo una propaggine della generalizzata tendenza internazionale: grazie ai *mass media* questa è stata l'epidemia più pubblicizzata della storia umana e ha prodotto cambiamenti epocali nello stile di vita occidentale. Numerosi medici sono in disaccordo con le misure e le cure adottate, potrebbero inoltre esserci interessi delle case farmaceutiche a prolungare lo stato di emergenza, senza considerare il fatto che in alcune parti del mondo sono emerse criticità sulle cause di merroneamente considerate da Covid-19. In positivo, però, questa pandemia ci ha permesso di tornare a una forma di naturalità dell'essere umano: vita molto più calma, possibilità di riflettere su noi stessi e sulla nostra vita, senza considerare i cambiamenti geopolitici ed economici in atto. Si consideri, peraltro, la guerra economica fra gli Stati Uniti e la Cina, scaturita inizialmente - ma non solo - dalla volontà di accaparrarsi la tecnologia 5G, che sarà strategica e indispensabile per il controllo di tutte le telecomunicazioni del futuro. In tale contesto si

inseriscono anche gli studi condotti dal premio Nobel per la medicina Luc Montagnier, il quale afferma che il virus è stato modificato in laboratorio - probabilmente quello di Wuhan, che la trasmissione *Fuori dal coro* su Rete4 ha spiegato come fosse finanziato sia dai francesi che dagli americani: inserendo nel DNA di un coronavirus animale dei frammenti genetici del virus dell'AIDS, un'operazione molto sospetta che era stata anche evidenziata da un servizio del telegiornale *Leonardo* nel 2015, ma sempre smentita con forza dalle fonti ufficiali. In questa cornice ben si comprende cosa significhi libertà d'informazione...

In tale contesto c'è pure la questione dell'inefficienza nell'OMS, in cui si inseriscono i conflitti d'interesse tra il magnate Bill Gates, il presidente stesso dell'OMS e alcune case farmaceutiche, evidenziate nel giornalismo d'inchiesta di Report - Rai3 -: è stato evidenziato come l'OMS non sia in grado di assolvere ai propri doveri istituzionali. Tra i protagonisti delle vicende legate al coronavirus c'è anche il presidente statunitense Donald Trump: ha tagliato i fondi all'inefficiente OMS, ha intrapreso una dura battaglia contro le continue censure dei *social network* e ha nazionalizzato la *Federal Reserve*, che in precedenza era influenzata dalle politiche dei banchieri Rothschild. Tutto questo si svolge nel contesto che Trump stesso definisce "guerra contro il *deep state department* gestito dalla Cabala". E qui merita ricordare lo storico Marc Bloch: se non è verità non è Storia, e se è *gossip* giornalistico si dissolverà.

Per questo insieme di ragioni è difficile fare previsioni per il futuro, ma di certo il coronavirus ha segnato uno spartiacque storico che ha irrimediabilmente cambiato il mondo e la società umana per sempre.

RIFLESSIONE PERSONALE SU CRITICITÀ E ASSISTENZA

Elisabetta Migliorati

Il 2020 si prospettava come un anno di svolta, di cambiamento e di rivolte; così è stato, ma per ragioni inaspettate, una pandemia globale ci ha costretti a fermarci e pensare; pensare per poi agire il più in fretta possibile per limitare i contagi, circoscrivere la crisi, ridimensionare i problemi dell'economia nazionale e internazionale. Ma cosa abbiamo imparato da questa emergenza?

La pandemia ci ha colpito in un momento di apparente calma e tranquillità, inizialmente abbiamo sottovalutato la pericolosità del virus, il che ci ha portato a una catastrofe sanitaria che ha colpito i più indifesi nella loro fragilità, gli anziani nelle case di riposo sono stati i più numerosi, ma anche i più silenziosi, scomparsi senza poter dire addio. Con il protrarsi del *lockdown* nuovi problemi hanno iniziato a sorgere dagli uffici silenziosi, dai supermercati affollati, l'alba di una nuova crisi ha portato alla luce nuove forme di povertà, ma è proprio dalla necessità che nasce la solidarietà: come quella che in Italia, nella Solferino del Risorgimento, ha creato la Croce Rossa. Quest'organizzazione è nata nel mio territorio di vita, ha svolto un ruolo fondamentale in Italia e nel mondo tutto, aiutando chi aveva necessità di primo soccorso o di risorse essenziali come medicinali e cibo. Ancora una volta il volontariato della compassione è al primo posto, oggi come duecento anni fa, sfidando il disagio per ricostruire un senso di comunità che spesso sottovalutiamo, la vicinanza umana, seppur a distanza di sicurezza ha abbattuto le barriere del pregiudizio e dell'egoismo.

Un aspetto cardine, emerso a seguito della pandemia e su scala mondiale, è la ulteriore prova della nostra incapacità di collaborazione, anche su temi indispensabili come la sopravvivenza, che sinteticamente potremmo definire "sostenibilità esistenziale in un quadro di generalizzata ecocriticità". In tale problematica cornice i temi che avremmo dovuto affrontare sono molti, come la necessità di un piano comune per fronteggiare il declino delle risorse della Terra, l'auspicabile transizione verso un sistema di consumo più consapevole, perché numerosi studi dimostrano che lo stress

ambientale ha contribuito alla pandemia. Durante il *lockdown* le stime ambientali sembravano promettere un miglioramento, come se dalle ceneri fosse sorta una nuova possibilità di rilancio economico e sociale; non è stato così, il ripristino della libertà ha spazzato via la possibilità di un cambiamento effettivo, siamo tornati quelli di prima come se nulla fosse realmente accaduto, come se non avessimo capito niente dagli errori che ci hanno portato a tale situazione.

Personalmente ho vissuto il *lockdown* come un avvertimento, tremendo ma efficace: stavamo esagerando, dovevamo prestare più attenzione all'ambiente e all'economia, perché lo sconosciuto sfruttamento che avevamo praticato aveva creato precarietà ambientale e instabilità sociale. Quindi è sempre più necessario ritrovare una dimensione di condivisione reale di valori, di esperienze culturali autentiche, per poter resistere alle avversità di ogni tempo.

COSA PENSO DI COVID-19?

Chiara Naccarato

Troppi pensieri stanno attraversando la mia mente in questi giorni, ma per essere più concisa possibile cercherò di scrivere quella riflessione che più mi ha fatta pensare.

Covid-19 ci sta facendo vivere sia il passato sia il futuro della storia nello stesso momento: nel presente. Prima delle rivoluzioni industriali e del capitalismo, genitori e figli passavano molto più tempo insieme e in taluni ambienti i figli erano una parte integrante del lavoro dei genitori; oggi sta accadendo lo stesso. I genitori sono chiusi in casa a lavorare - *smart working* -, costretti a coinvolgere i figli nell'esistenza quotidiana tra una incombenza lavorativa e l'altra.

I rapporti che stiamo riscoprendo ci sembrano qualcosa di incredibilmente nuovo, mai provato prima, ma in realtà il nostro nemico invisibile, alias Covid-19, ci ha semplicemente riportato indietro. Allo stesso tempo, il nostro nemico ci sta anche mostrando il futuro, ci sta facendo vedere come sia possibile vivere la maggior parte delle nostre attività abituali in modalità virtuale; c'è chi lavora da casa con il computer, gli studenti fanno "didattica a distanza", completamente diversa rispetto alla classica lezione frontale che si teneva a scuola e anche le generazioni di età avanzata ormai stanno vivendo una rivoluzione tecnologica che non avrebbero mai vissuto se questo *nemico invisibile* non fosse arrivato. I genitori dei nostri genitori si sono ingegnati per poter vedere i propri figli e nipoti online; hanno cercato di imparare il linguaggio informatico per riuscire a comunicare attraverso videochiamate e messaggi.

Insomma, ho la sensazione che stiamo vivendo in una bolla, in una specie di dimensione completamente distaccata dallo spazio-tempo, in quanto stiamo riscoprendo cosa vuol dire passare del tempo con le persone a noi care: il tempo che prima di Covid-19 ci era stato tolto dal lavoro. Ma, allo stesso tempo, stiamo accelerando i tempi verso una rivoluzione tecnologica che forse avremo incontrato in un futuro più lontano, che molti non avrebbero potuto vivere.

RIFLESSIONE SULLA SITUAZIONE DI EMERGENZA DEL CORONAVIRUS

Marta Scaroni

Non avrei mai pensato di vivere in prima persona un momento storico così importante, tragico e globale. Spesso non ci rendiamo conto che anche noi siamo parte della Storia. Tendiamo a studiarla e ci dimentichiamo che anche noi, con le scelte che facciamo ogni giorno, soprattutto in questa situazione di emergenza, stiamo contribuendo a crearla. Mai come in questa situazione ho sentito cosa vuol dire far parte di una comunità, che ha sì mostrato tutte le sue debolezze, ma ha anche posto l'attenzione sul fattore di solidarietà sociale in un modo a parere mio ineguagliabile. Essere protagonisti di un evento storico (quale Covid-19) secondo me è uno degli aspetti che non abbiamo considerato adeguatamente, che abbiamo sempre sottovalutato ripetendoci "tanto quelle situazioni non ci riguardano, in quanto non ci toccano direttamente". Questa fase storica è stata per me un momento importante, ho preso coscienza di come le mie azioni possano influenzare il benessere altrui, questo è un aspetto che mi ha segnato profondamente e sono sicura che contribuirà ad accrescere il mio senso di responsabilità nei confronti degli altri, anche per problemi che sembrano non toccarmi direttamente.

CORONAVIRUS: VITE SOSPESE

Maddalena Simeon

Quando rifletto sulla pandemia da coronavirus ciò che mi colpisce di più è pensare che sto vivendo in prima persona un evento storico, che sarà in un libro scolastico. Che storie potrò raccontare un giorno su questo virus? Il mondo sta attraversando un periodo che, inevitabilmente, segnerà la storia umana e io sto a malapena facendo il bucato. Non ho esperienze importanti da narrare, né aneddoti toccanti o entusiasmanti. Ma la storia è fatta anche di questo: persone che non hanno combattuto, che non hanno partecipato, ma che hanno solo vissuto giorno per giorno, guardando da lontano gli eventi, cercando di fare la propria, forse minima, parte.

Questo periodo, un po' sospeso, è servito a fermarsi, a riflettere, a concentrarsi sul passato e sul futuro. La speranza è che, una volta usciti, creeremo un mondo migliore. Ma sarà veramente così? Nulla può assicurarci che non torneremo agli stessi ritmi, agli stessi errori, alla stessa indifferenza. Però, da persona giovane, voglio credere nel futuro. Voglio credere che, di fronte al prezzo pagato in vite umane, sapremo cambiare in meglio. Sapremo trattare con più rispetto questa Terra che ci ospita. Sapremo essere più gentili con gli altri e con noi stessi. Sapremo godere della semplicità. Se la pandemia ci avrà insegnato almeno una lezione sarà quella di apprezzare il momento presente, anche nelle piccole cose. Perché sono le piccole cose presenti che formano il futuro, che formano la nostra storia.

CICATRICI

Giada Poggio Todoerto

Il 2020 è un anno che noi italiani difficilmente scorderemo, come gran parte del resto del mondo. Proprio in questo periodo, infatti, siamo stati sconvolti da un nemico invisibile ma letale: il Covid-19. La sua capacità di infettare grandi numeri di persone in modo esponenziale ha fatto sì che i governanti prendessero delle decisioni difficili, ma necessarie, per il mantenimento della salute pubblica.

La concretizzazione di queste è stata possibile grazie alle centinaia di migliaia di persone che hanno seguito le norme di isolamento sociale diligentemente e costantemente. Per mesi, infatti, la nostra popolazione è stata costretta in casa a convivere con sé e con i parenti o i coinquilini, a confrontarsi con una realtà totalmente cambiata e ambigua, e con un futuro incerto. In questo lasso temporale le persone hanno cambiato stile di vita per proteggere sé stessi e gli altri. Nella maggior parte dei casi questi sforzi sono stati sufficienti per tutelare la salute delle persone coinvolte, ma non di tutti. Per questo sono consapevole di essere nella fascia di popolazione più fortunata: ho ancora una voce da poter usare per lasciare una testimonianza diretta di questa pandemia.

Personalmente, come per molti altri, la perdita di certezze e opportunità per il futuro è stato il colpo più duro da accettare. Dalla sicurezza della propria casa è stato complicato immaginare un futuro nello scenario descritto da tutti i media in modo tanto apocalittico; inoltre, la serenità ritrovata iniziando un nuovo capitolo della mia vita [l'università] è stata persa in pochi giorni. In modo rapido, ci siamo resi conto che il periodo da passare in casa senza potere uscire sarebbe stato lungo e per molti è stato più facile trovare dei nuovi passatempi, o dedicarsi a vecchie passioni ormai perse, che affrontare i propri pensieri e insicurezze.

Così, nel giro di pochi giorni, mi sono ritrovata a fare giardinaggio nelle aiuole di casa. In questo caso, la fortuna di abitare in un posto isolato mi ha permesso di avere un contatto più stretto con l'ambiente esterno senza oltrepassare il confine della proprietà privata. Il rumore del torrente che scorre a qualche centinaio di metri da casa è stato il sottofondo delle mie giornate. La natura, senza filtri né interruzioni,

è il suono che più mi riporta alla mente i mesi di *lockdown* passati in casa: mentre il mondo intero sembrava essersi fermato, l'acqua scorreva e gli uccellini cinguettavano più insistentemente del solito, noncuranti della situazione che gli esseri umani stavano affrontando.

Per tutto l'isolamento l'acqua del torrente è stata il mio orologio: sempre presente a ricordarmi che il tempo scorre a prescindere da tutto il resto. Durante quei mesi, la natura si è ripresa il suo posto e si è fatta sentire più viva che mai. Mentre i giorni fluivano lenti e inesorabili, una consapevolezza si insinuava sempre più nella mia coscienza: i momenti passati in casa non sarebbero tornati. E così, tutte le lezioni seguite tramite un dispositivo elettronico, si facevano più pesanti a mano a mano che i mesi scorrevano; gli aperitivi online organizzati a distanza tra amici non avevano lo stesso sapore di serenità e spensieratezza. In questo modo, all'alienazione fisica, si aggiungeva quella psicologica, molto più ingestibile della prima. La sensazione era quella di essere l'unico essere vivente in difficoltà, pur sapendo che non era così ma che, anzi, ero una delle persone più fortunate. Tutto sembrava più distante rispetto alla realtà dei fatti e il tunnel di pensieri negativi in cui il mio inconscio mi aveva portata sembrava non finire mai.

In conclusione, credo fermamente che tutti coloro che hanno vissuto la pandemia in prima persona siano usciti da questa situazione con delle cicatrici, più o meno profonde. È stato un dolore multiforme, c'è stato chi ha perso una persona cara e chi ha perso il lavoro, ma il dolore di nessuno è violabile e non può essere screditato. Il segno indelebile che è rimasto a me si riferisce a un'esperienza di vita troncata nel momento più bello e a dei momenti che sicuramente sarebbero stati indimenticabili, ma che non ho potuto vivere. La situazione di precarietà, però, mi ha insegnato quali sono le persone per cui vale la pena di attendere e mi ha fatto capire quante cose ho dato per scontate prima della pandemia. Convinta che tutti dovrebbero fare lo stesso, ho trasformato la mia cicatrice in punti di forza da cui ripartire con più determinazione di prima.

Referências

AGAMBEN, G. *Reflexões sobre a peste: ensaios em tempos de pandemia*. Tradução Isabella Marcatti e Luisa Rabolini. São Paulo: Boitempo Editorial 2020.

BAUMAN, Z. *Retrotopia*. Bari-Roma: Laterza, 2017.

BECK, U. *Lo sguardo cosmopolita*. Roma: Carocci, 2005.

BERGER, P.; LUCKMANN T. *Modernity, Pluralism and the Crisis of Meaning*. Gütersloh: Bertelsmann Foundation Publishers, 1995.

BERLINGUER, G. *Le mie pulci*. Torino: UTET, 2005.

BÍBLIA SAGRADA. *Quarto Livro (Salmos 89-105) – Brevidade da Vida*. (Salmos 90- 106, versão hebraica). Tradução dos originais mediante a versão dos Monges de Maredsous (Bélgica) pelo Centro Bíblico Católico. 113. ed. Revisão de Frei João José Pedreira de Castro. São Paulo: Editora Ave-Maria, Ltda, 1997.

BLACK, J. *The World in the Twentieth Century*. Harlow: Longman – Pearson Education, 2002.

CERUTI, M. *Un umanesimo planetario nel tempo della complessità*. Milano: Raffaello Cortina, 2018.

CIPOLLA, C. M. *Storia economica dell'Europa preindustriale*. Il Mulino, Bologna 1974 (I ed.), p. 208; IB. *Cristofano e la peste*, il Mulino, Bologna 2013. Il termine “peste” deriva per taluni da *peius*, intesa come “la peggiore malattia”; per altri invece da *pes*, inteso come “soffio mortale”, etimo che lascia intendere l'origine diffusiva del morbo.

COMPAGNON, A. *Literatura para quê?* Belo Horizonte: Editora UFMG, 2009.

COSMACINI, G. *L'arte lunga*. Laterza: Roma-Bari, 1997.

Covid, un gruppo di medici al governo: “Revocare i provvedimenti prudenziali” | Iss e Oms: “Il virus non è sparito, con l’allentamento ci saranno nuove ondate”. *Tgcom24 Cronaca*. 31 MAGGIO 2020 11:29. Disponível em: <https://bit.ly/3n1mWRb>. Acesso em: 28 out. 2021.

DELORS, J. *Nell’educazione un tesoro*. Rapporto: UNESCO, 1996. Disponível em: www.worldsocialagenda.org/3.2-R. Acesso em: 08 out. 2021.

DENEAULT, A. *La mediocrazia*. Vicenza: Neri Pozza, 2017.

DIAMANTI, I. *Popolocrazia*. Bari-Roma: Laterza, 2018.

Frases do Primo Levi. Disponível em: <https://bit.ly/3qqRm1t>. Acesso em: 28 out. 2021.

GALIETTI, F. *Pappa mundi. Geoeconomia del cibo*. Milano: Guerrini e Associati, 2015.

GALZIGNA, M. *Rivolte del pensiero*. Torino: Bollati Boringhieri, 2013. p. 92 e retrocopertina.

GAMBETTA, D. *Datacrazia*. Ladispoli (Rm): d Editore, 2018.

GRANDI, C. Polifonia transdisciplinare e cultura: un approccio storico. *Tempëranter*, 2, p. 83-100, 2013.

Le tante task force nate in queste settimane sono la spia di un vecchio difetto italico: sfuggire dalle responsabilità. LETTERE AL DIRETTORE. Mercoledì 22 Aprile 2020. *Il Gazzettino*. Disponível em: <https://bit.ly/30dUqCO>. Acesso em: 28 out. 2021.

LUMMERTZ, V. O que será do turismo depois da Covid-19? *In: CASTRO NEVES, J. R. de (ed.). O mundo pós-pandemia: reflexões sobre uma nova vida*. Rio de Janeiro: Nova Fronteira 2020.

Marini: “Dpcm senza termini è incostituzionale”. 29 aprile 2020 | 18.21. Disponível em: <https://bit.ly/3kr1uTY>. Acesso em: 28 out. 2021.

MARTINO, J. A. *1348: a peste negra*. Excalibur, 2017.

MAZLISH, B. *The New Global History*, New York: Routledge, 2006.

MCNEILL, W. H. *La peste nella storia. Epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporânea*. Einaudi: Torino, 1981. p. 98-99.

MERCIER, H.; SBARBER, D. Why do humans reason? Arguments for an argumentative Theory. *Behavioral and brain sciences*, n. 34, p. 57-111, 2011.

MORIN, E. *Conoscenza ignoranza mistero*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2018.

NEBBIA, G. Scritti di storia dell'ambiente e dell'ambientalismo 1970-2013, *I Quaderni di Altronovecento*, 4 monograph, 2014. Disponível em: <https://fondazionemicheletti.it/altronovecento>. Acesso em: 8 set. 2017.

OLIVEIRA, R. D. de. *A certeza da incerteza*. In: CASTRO NEVES, J. R. de (ed.). *O mundo pós-pandemia: reflexões sobre uma nova vida*. Rio de Janeiro: Nova Fronteira 2020.

REVELLI, M. *Populismo 2.0*. Torino: Einaudi, 2017.

Revista Brasileira de Estudos de População, v. 32, n. 2, 2015. DOI: <https://doi.org/10.1590/S0102-30982015000000017>. Disponível em: <https://bit.ly/3cocYkS>. Acesso em: 30 mar. 2020.

RUFFILLI, B. Tutto quello che c'è da sapere su Immuni, l'app di contact tracing italiana. *La Stampa*. Disponível em: <https://bit.ly/3wCl5We>. Acesso em: 28 out. 2021.

SAPELLI, G. *Cleptocrazia*. Milano: Guerini e Associati, 2016.

SAPELLI, G. *Dove va il mondo? Per una storia mondiale del presente*. Milano: Guerrini e Associati, 2014.

SARTORI, G. *La corsa verso il nulla*. Milano: Mondadori, 2015.

SILVA, S. G. da. Pandemia e afetações das emoções: reflexões sobre a realidade da Covid-19 no estado do Amapá. *Revista Brasileira de Sociologia da Emoção (RBSE)*, v. 19, n. 55, Suplemento Especial – Pensando a Pandemia à luz da Antropologia e da Sociologia das Emoções, p. 113-124, maio de 2020. Disponível em: <http://www.cchla.ufpb.br/rbse/>. Acesso em: 16 nov. 2020.

TUCÍDIDES. *História da Guerra do Peloponeso*. 4. ed. Tradução do grego de Mário da Gama Kury e prefácio de Hélio Jaguaribe. 4. ed. Brasília: Editora Universidade de Brasília, Instituto de Pesquisa de Relações Internacionais; São Paulo: Imprensa Oficial do Estado de São Paulo, 2001. (Clássicos IPRI).

VANZAN MARCHINI, N. (ed.). *Rotte mediterranee e baluardi di sanita*. Skira: Venezia, 2004.

VICO, G. B. *Principj di Scienza Nuova*, Dalla Società Tipog. De' Classici Italiani, Firenze, p. 7, 1836. V. curso di Storia contemporanea in LMS moodle di dol.unitn.it.

World Commission on Environment and Development. *Our Common Future*. Oxford: Oxford Press, 1987.

SOBRE OS ORGANIZADORES

Casimira Grandi

Docente di Storia sociale
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale
Università di Trento/Itália
casimira.grandi@unitn.it

Selma Gomes da Silva

Doutora em Sociologia
Departamento de Ciências Biológicas e da Saúde/DCBS
Curso de Medicina – Universidade Federal do Amapá/UNIFAP
selma@unifap.br

Marco Aurélio Scarpino Rodrigues

Doutor em Estudos Literários e Doutor em Estudos Clássicos
Área de Estudos Clássicos (Filologia Românica e Linguística)
Licenciatura em Letras-Português - Universidade Federal do
Amapá/UNIFAP/CSTN
marcoaurelio@unifap.br

Christiano Ricardo dos Santos

Mestre em Educação
Diretor do Campos Universitário de Santana – CSTN
Licenciatura em Pedagogia - Universidade Federal do Amapá/
UNIFAP/CSTN
chrsantosmcp@gmail.com

Antônio Alexandre Valente Meireles

Acadêmico do Curso de Medicina
Departamento de Ciências Biológicas e da Saúde/DCBS
Universidade Federal do Amapá/UNIFAP
alevalente14@gmail.com

Cintia Dias Amaral

Acadêmica do Curso de Medicina

Departamento de Ciências Biológicas e da Saúde/DCBS

Universidade Federal do Amapá/UNIFAP

cintiaamaral@gmail.com

Larissa Sena de Lucena

Acadêmica do Curso de Medicina

Departamento de Ciências Biológicas e da Saúde/DCBS

Universidade Federal do Amapá/UNIFAP

lah.lucena.med.@gmail.com

Publique seu e-book com a gente!

Letraria 



 Letraria[®]